

La luce della fede

Siamo nell'anno della fede e Papa Francesco ha scritto la sua prima lettera enciclica proprio sulla fede, intitolandola "Lumen Fidei". La fede è una luce che illumina l'oscurità della nostra vita e ci permette di camminare fino alla meta.

Enciclica significa lettera di particolare autorevolezza mandata dal Papa a tutti i cristiani del mondo e che dovrebbe, perciò, essere letta con attenzione e essere meditata.

Papa Francesco ha preparato la Enciclica con il contributo di Benedetto XVI che aveva indetto l'anno della fede, essa costituisce così una splendida connessione nel pensiero dei due papi che ne rivela l'unità del magistero.

E ciò costituisce un'altra delle grandi sorprese del Signore in quest'anno.

Si conclude il magistero di Benedetto sulle tre virtù - carità, speranza e fede - e si apre quello di Francesco partendo dalla fede.

La Enciclica non è, a mio parere, di facile lettura, richiede una approfondita meditazione. Diventa importante scoprirne l'idea ispiratrice e la sua originalità che mi pare possa essere colta in queste espressioni:

"E' in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi."

In altre parole "per giungere alla fede non possiamo fidarci solo della nostra intelligenza, quasi fosse un teorema da dimostrare", ma ha bisogno dell'Amore, di una grande storia di amore che si mostra e si dona a noi uomini assetati di senso del nostro esistere e bisogno di verità, non di verità "piccole" ma di una verità "grande" capace di abbracciare il tutto.

Guardando all'amore umano di due persone che si donano la vita possiamo capire meglio che "la comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona

occhi nuovi per guardare alla realtà".

Due persone che scoprono l'amore sentono che esso dà il senso della vita; nel rapporto con un altro trovano la loro identità, vivono la felicità di dare e ricevere per una cammino insieme.

Quando questa esperienza è vera e sincera è talmente grande da far capire che il senso di tutta l'umanità e di tutto il creato è l'Amore.

Giustamente, si legge nell'enciclica: "Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità".

San Gregorio Magno ha scritto che *"amor ipsa notitia"*, l'amore stesso è una conoscenza, porta con sé una logica nuova.

Qualcuno ha obiettato che l'amore non può considerarsi una forma sicura di conoscenza perché è una specie di innamoramento che viene e che va, ma questo non è il significato più vero dell'amore. L'Amore è fatto per edificare un rapporto duraturo.

Questo deve avvenire per gli sposi che decidono di sostenere un cammino comune e perciò si impegnano ad alimentare il loro amore e a coltivarlo nella verità di un

progetto di vita.

Dice l'enciclica: "quando è fondato sulla verità, l'amore può perdurare nel tempo, recuperare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune".

Quando c'è questo amore, gli sposi possono fidarsi l'uno dell'altro affidarsi e confidarsi in un dialogo profondo. Questo avviene anche in un rapporto di fede con Dio come dice ancora l'enciclica: "... la conoscenza della fede è legata alla conoscenza di un Dio fedele che intreccia un rapporto d'amore con l'uomo e gli rivolge la parola".

L'amore tende ad un



ascoltare fiducioso - "crede chi è amato"-, a vedere il volto di questo amore, a toccarlo nell'esperienza della propria vita.

E' quanto rende possibile l'Incarnazione del Figlio di Dio per l'uomo. Perciò il Papa scrive: "soltanto così,

attraverso l'Incarnazione, attraverso la condivisione della nostra umanità, poteva giungere a pienezza la conoscenza propria dell'amore".

Sono alcune considerazioni maldestre su un documento ricchissimo e perciò meritano ulteriori approfondimenti perché "Chi crede, vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo Risorto, stella mattutina che non tramonta".

Don Piersante

Nell'intervista di pag. 14, mons. Dametto ripercorre 50 anni di vita sacerdotale.



Madre

Soltanto alla madre la vita ha insegnato del verbo soffrire il significato.

Il mondo è giardino? Tra i fiori di serra, soltanto la donna possiede qui in terra il fior dell'amore: amore sofferto, nutrito di pianto, ma nobile e certo!

Fu scritto nel marmo che è nobile sorte toccata alla donna cullare la morte; se morte cercasse accanto al suo cuore rifugio, respiro, difesa, stupore, potrebbe trovare nel dolce suo seno, al par di una figlia, carezza e sereno. In cielo il buon Dio contempla gioioso di aiuole fiorite l'incanto festoso.

Contempla ed ammira profumi e colori... Se un vuoto scombina l'orgoglio dei fiori, ne cerca lontano, poi svelle e trapianta: non bada al dolore. Fa un'opera santa!

Un fior della terra cresciuto nel cielo ha un volto diverso: è un dolce Vangelo!

p. Serafino Trentin

CLIC DEL MESE

Intese di coppia

A fine luglio, l'antica fiera degli uccelli ha richiamato come ogni anno gli appassionati di animali da compagnia, un settore in evoluzione che sta alimentando una sorta di 'pet therapy' di massa.

All'interno, presentiamo cartoline d'epoca, un mezzo forse superato dai messaggi brevi col telefonino. Esse mostrano Oderzo in bianco e nero e lasciano immaginare il trasporto senza età di due innamorati che si scrivevano.

IL DIALOGO

CRONACHE-FATTI-AVVENIMENTI DI VITA OPITERGINA

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni. Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

logo originale di Bepi Vizzotto

De André e voci dell'Africa

Le fiere della Maddalena presentavano fino a qualche decennio fa un ricco calendario. In tempi di vacche magre, si sono dovute ridimensionare le ambizioni, togliendo dal cartellone perfino la rassegna dei bovini, fondamentale per una piazza che vantava un foro boario di primaria importanza.

Attorno al luna park, alla sagra degli uccelli, alla tombola di beneficenza, al concerto della banda cittadina e all'immane spettacolo pirotecnico di chiusura, sono sorti nel tempo altri motivi d'interesse e attrazioni, come il concorso 'balcone fiorito', lo spettacolo teatrale, la sfilata di moda, l'appuntamento con il ballo liscio, le serate musicali. Una ricetta che ha cercato di conciliare le esigenze di un magro budget con proposte appetibili sotto l'aspetto promozionale e la partecipazione.

Per una combinazione fortuita, in questa edizione all'insegna del risparmio, si sono sfidate a un tiro di schioppo di distanza due iniziative interessanti, concentrate in piazza grande, l'una, e nel cortile della canonica, l'altra.

La prima ha visto protagonista la 'Carodeandré band' di Porto San Giorgio in provincia di Fermo, impegnata a proporre l'intramontabile repertorio del cantautore genovese, la seconda, la parrocchia San Giovanni con alcune associazioni sensibili ai temi sociali; hanno regalato un concerto di musica e poesia attorno al tema "Africa...umanità in viaggio" a favore del Benin, paese nel quale vive ed opera padre Gildas Sambieni e dove è impegnata l'Associazione delle famiglie rurali sinistra Piave, attualmente presieduto dal dott. Luigino Rancan.

Parlando d'Africa, si sposava bene l'idea di dedicare attenzione ai gioielli vivaci sfoggiati spesso dalle donne di colore. Oderzo cultura, tra l'altro, scegliendo quest'anno il tema del vetro artistico ha sviluppato da maggio in poi una serie di eventi di grande respiro. Quale aggancio migliore per valorizzare la straordinaria collezione di perle di Augusto Panini che ha trovato per qualche settimana nel museo d'arte sacra una collocazione 'regale'? Il vetro, la sua trasformazione nei secoli, le sue peregrinazioni, la sua funzione di merce di scambio da parte dei mercanti veneziani... Una pagina di storia avvolta nel mistero e nelle leggende di un continente mai affrancato. In mezzo a tanta abbondanza di proposte stavano bene affiancati, per una calda sera d'estate, un tavolino di panini e bibite lasciati alla generosità dei presenti e un piccolo stand di creazioni, in carta di giornale, di Sara.

All'interno di un programma di solidarietà con il Benin che coinvolge l'Associazione famiglie rurali e grossi Comuni della diocesi, c'è posto anche per Oderzo.

Dalla collaborazione con Oderzo Cultura, sempre attenta alla qualità delle trasformazioni territoriali, è nata la partecipazione ad un progetto per dotare la città di Matéri, un dedalo di casupole e capanne, di un piano regolatore e dare un minimo d'assetto urbanistico ad una comunità sorta spontaneamente.

Allora torna il tema della serata tra piazza grande e campiello duomo. Riprendendo gli spunti: non serve solo conoscere la miseria umana o essere stati in Africa, ma come ricorda un messaggio postato su Facebook l'indomani della manifestazione, il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi, ma nell'avere nuovi occhi.

Giuseppe Migotto

* E' stato nominato presidente della pontificia commissione referente sull'Istituto per le Opere di Religione (meglio conosciuto come Ior), il card. Raffaele Farina, vescovo della sede titolare di Oderzo dal dicembre 2006 al giugno 2007, quando fu elevato alla dignità arcivescovile. Nel concistoro del 24 novembre 2007 ricevette da Benedetto XVI la porpora cardinalizia ed il 18 ottobre 2008 gli fu conferita la cittadinanza onoraria del Comune di Oderzo. La cattedra opitergina, ripristinata dopo lunghi secoli da Paolo VI nel 1968, è retta attualmente da mons. Alberto Bottari de Castello che vanta origini trevigiane di cui va orgoglioso ed è nunzio in Ungheria.

* *Omaggio a Fabrizio De André, rimasto nel cuore dei giovani di più generazioni. Il repertorio del cantautore genovese ha richiamato in Piazza Grande il pubblico delle migliori edizioni delle fiere della Maddalena. La "Carodeandré Band" non si è risparmiata ed ha riscosso meritate applausi. Sulle fiere della Maddalena ritorniamo nello spazio dell'approfondimento.*

* La stagione calda - con punte di trentasette gradi nei primi

giorni di un film, ma la cronaca di settimane calde che ha hanno infuocato gli animi dei trevigiani. Non si contano gli atti di violenza ripresi con dovizia di particolari dalla cronaca a corto probabilmente di argomenti data la pausa estiva. Purtroppo non basta un decreto-legge per stroncare la violenza. E' una questione di cultura che richiede tempi lunghi, come per il senso civico.

* *Vandali in cerca di emozioni forti hanno pensato bene di far rotolare in acqua le balle di fieno appena falciate nell'ampia golena del Monticano. Trasportate dalla corrente sono finite nella zona dei pontini tra le vie Manin e Postumia. Con quale brivido, non solo per tanta stupidità, è facile immaginarlo.*

* Alcuni opitergini hanno partecipato alla riuscita 'settimana della gioventù' a Rio de Janeiro. Il Brasile, pur interessato dall'ondata evangelica e da tradizioni animiste, conta circa il dieci per cento dei cattolici di tutto il mondo. La semplicità del Papa ha affascinato i giovani presenti e gli spettatori del piccolo schermo.

* *La Sedes fondata trentatré anni fa da Giusto De Luca, con*

mine del mandato annuale, tra l'uscente Attilio Pezzutto, e l'ing. Giancarlo Casetta.

* *La Pallamano Oderzo, promossa in serie A, ha raggiunto un accordo di collaborazione con il Mestrino (Padova) per partecipare al girone A che vede schierati Bolzano, Trieste, Bressanone, Merano, Mezzocorona, Cassano Magnago, Pressano, Cologne ed Estense. La stagione si apre il 21 settembre e la squadra maschile impegnata nella serie A - prima divisione nazionale - la giocherà agli ordini del tecnico croato Emir Ceso.*

* La nuova casa di riposo di Oderzo non si farà, almeno per il momento: la crisi congela la realizzazione di un complesso da una ventina di milioni per un centinaio di posti. Un percorso iniziato nel 2006 e sospeso per questioni economico-finanziarie. Lo ha annunciato il presidente della residenza per anziani, Sandro Valerio, invitato dal Sindaco a riferire in consiglio comunale, su sollecitazione delle minoranze. In mancanza di finanziamenti certi, non è il caso di fare il passo più lungo della gamba, questo il ragionamento degli amministratori dell'ente. L'ipotesi di finanziamento si basava su tre pilastri: un sostanzioso contributo regionale, la cessione all'azienda sanitaria dell'attuale sede amministrativa e la continuità del flusso di rette. Tutte condizioni da verificare, tali comunque da consigliare prudenza. Si attendono tempi migliori. Non sono mancate polemiche ed è probabile che la complessa vicenda torni in consiglio comunale dove non si escludono scintille.

* *E' pronta a ripartire, rimessa a nuovo e ampliata, la scuola materna di Camino donata da Rino e Margherita Simonetti al Comune sul finire degli anni Settanta.*

* Cantiere infinito alla scuola media per rendere funzionale l'aula magna e destinarla ad uso anche esterno. A distanza di tre anni, la matassa non pare districarsi, almeno a giudicare dalle impalcature. «Le lezioni ricominciano ma quello spazio è ancora inagibile», fa notare il capogruppo pd Eugenio Luzu in un'interrogazione di fine agosto al Sindaco, che qualche tempo prima aveva usato toni abbastanza rassicuranti.

* *Fa discutere la presa di posizione del consiglio comunale di Oderzo che ha proposto all'autorità scolastica provinciale di scorporare il liceo classico e linguistico di Piazzale Europa dall'Isiss di Motta di Livenza per aggregarlo all'Istituto Professionale Obici. Obiettivo è di allontanare dall'Obici il rischio di perdere l'autonomia conquistata faticosamente nel Duemila. Non si è fatta attendere la reazione del dirigente scolastico dell'Isiss di Motta di Livenza, Mario Sala, che critica la scelta: «La conservazione di tre presidenze non farebbe che*

spostare il problema dei numeri ed ipotizza tre istituti deboli con risorse finanziarie modeste.» E conclude: «Non basta la logica di numeri senza alcuna riflessione sulla qualità del progetto.»

* *E' partita in grande stile la promessa di matrimonio tra San Polo ed Ormelle che diventeranno probabilmente un unico Comune dal nome promettente "LiaPiave". Non è invece riuscito il tentativo di coinvolgere Cimadolmo, che avrebbe preferito dare ai cittadini il tempo di costatare i benefici derivanti dall'Unione dei tre enti nella gestione dei servizi sociali e culturali, e di misurare i risultati del recente patto formale di collaborazione (l'Unione dei Comuni, appunto, ente locale uscito nel Duemila dalla riforma delle autonomie). Più impegnativa è la strada imboccata dai Sindaci Vittorio Andretta e Andrea Manente che, in clima di risparmi, puntano alla costituzione di un unico Comune. Il progetto di fusione è stato presentato ufficialmente a San Polo, fra calorosi applausi e buoni propositi. Adesso la parola passa ai cittadini che dovranno pronunciarsi sul gradimento con un referendum da svolgersi indicativamente entro gennaio 2014. Tra i sostenitori del progetto, Luca Zaia, presidente della giunta regionale: «Nel Veneto ci sono 581 Comuni, siamo convinti che possano diventare 150. Nessuno vuol togliere storia e tradizione ai nostri campanili, ma il futuro è questo. Su questa strada, risparmieremo oltre un miliardo di euro». Nel 1929, il Comune di Oderzo operò l'aggregazione di Piavon, ancora 'sentita' in quella che da allora è la frazione più popolosa.*

* *Matrimoni a Palazzo Foscolo. Ca' Diedo cede il passo per le cerimonie nuziali. Normalmente celebrate nella sala dei quadri, per il fatidico "si" è parso più funzionale optare per palazzo Foscolo, sede di incontri culturali, che dispone dell'ampio salone degli stucchi. All'uso di una sede prestigiosa, è comprensibilmente commisurata una tariffa che andrà ad aggiungersi alle altre spese per il grande passo: per il salone sono 300 euro, dei quali 100 andranno alla fondazione Oderzo Cultura. Cerimonie meno impegnative potranno continuare a svolgersi nello studio del Sindaco o nella sala consigliere inalterata nella disposizione abituale.*

* Sarà capitato a molti di vedere, anche in tempi non lontani, una Bianchina verde chiaro per le vie di Oderzo. Alla guida, Martino Dal Bò, carrozziere per molti anni in via Mattei, appassionato di utilitarie d'epoca, come la seicento che prediligeva. Aveva combattuto come alpino sul fronte jugoslavo ed aveva fatto la triste esperienza della prigionia in Germania che l'aveva segnato nella salute. Ad ottantatré anni ha lasciato la moglie ed i figli che proseguono l'attività.

g.m.



Il palco del concerto del gruppo 'CaroDeAndré' sotto: I "Nostro Malgrado" cantano per l'Africa



giorni di agosto - ha dato slancio al turismo veneto depresso dall'andamento climatico che stentava a trovare l'orientamento. Il rapporto statistico 2013 continua a presentare un prodotto interno lordo in ribasso, mentre le previsioni 2014 fanno presagire una modesta ripresa.

* *Con i colori della società 'Arcieri del Torresin', Elisa Bazzichetto ha vinto il titolo di campionessa italiana di tiro con l'arco, per la categoria giovanissimi femminile, nella finale nazionale dei giochi della gioventù svoltasi a Silvi Marina (Teramo).*

* Don Vittorino Battistella, originario di Colfrancui, è il nuovo arciprete di Motta di Livenza. Subentra alla guida delle parrocchie del Duomo e di San Giovanni a mons. Rino Bruseghin, originario di Rustigné che compirà in novembre ottant'anni.

* *Stazione di travaso dei rifiuti urbani a Cal dea Piera. Comune e Consorzio Igiene del Territorio sembrano prossimi ad un'intesa sulla realizzazione di un centro che funga da scambio necessario ad una logistica più funzionale, ottimizzando i costi e puntando a risparmi per gli utenti.*

* Estate violenta: non è il tito-

stabilimenti ad Oderzo ed a San Paolo del Brasile che occupano complessivamente duecento dipendenti, è stata insignita dell'attestato 'Green Blu Energy Award' da parte dell'Unioncamere. Un riconoscimento che premia gli imprenditori che investono nella produzione di energie rinnovabili al servizio dell'ambiente e della comunità. L'azienda è specializzata nella produzione di resistenze elettriche per applicazioni industriali e domestiche.

* Successo in Germania per il soprano Maria Grazia Biancolin che ha tenuto un concerto a Freyung, in Baviera, nel quale ha eseguito brani di Vivaldi, Pergolesi, Franck e Mascagni.

* *Una gara amatoriale iniziata davanti il tempio del ciclista a Ponte di Piave si è tinta di lutto a Rustigné quando un sessantacinquenne di San Biagio, Giovanni Bassetto, è rovinato al suolo con altri corridori per un improvviso ostacolo battendo la testa. Subito soccorso, è stato portato in ospedale di Oderzo dove il suo cuore ha cessato di battere dopo un'ora.*

* Passaggio di testimone alla guida del Lions club, al ter-

Indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com

'Il Dialoghetto' è presente anche «on line» su:

<http://digilander.libero.it/dialoghettoweb>.

Al medesimo indirizzo sono disponibili

i numeri completi del Dialogo da luglio 2012.

Per segnalazioni, osservazioni, informazioni in genere, rivolgersi al Dialogo, campiello Duomo, 1, oppure telefonare ora cena allo 0422 716377.

Per notizie storiche e attività parrocchiali, visitare: www.parrocchia-oderzo.org.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590, invio articoli: parrocchiadioderzo@libero.it.

Calendario liturgico

Settembre 2013

1 DOMENICA: XXII del Tempo Ordinario.

3 MARTEDÌ

- **S. Gregorio Magno**, papa e dottore della Chiesa.

6 VENERDÌ

- Primo venerdì del mese. Nelle ore del mattino sarà portata la comunione agli infermi.
- Ore 15.00, confessioni; ore 16.30 S. Messa.
- Ore 19.00, S. Messa della carità.

8 DOMENICA: XXIII del Tempo Ordinario.

13 VENERDÌ

- **S. Giovanni Crisostomo**, vescovo e dottore.

14 SABATO: ESALTAZIONE della SANTA CROCE.

15 DOMENICA: XXIV del Tempo Ordinario.

- III domenica del mese: nel pomeriggio adorazione eucaristica in Duomo.

16 LUNEDÌ

- **Santi Cornelio papa e Cripiano vescovo**, martiri.

20 VENERDÌ

- **Santi Andrea Kim Taegon**, sacerdote, e **Paolo Chong Hasang e compagni**, martiri.

21 SABATO

- **San Matteo**, apostolo ed evangelista.

22 DOMENICA: XXV del Tempo Ordinario.

23 LUNEDÌ

- **San Pio da Pietrelcina**, sacerdote.

26 GIOVEDÌ: DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE.

27 VENERDÌ

- **S. Vincenzo de' Paoli** sacerdote.

29 DOMENICA: XXVI del Tempo Ordinario.

30 LUNEDÌ

- **San Girolamo**, sacerdote e dottore della Chiesa.

Ottobre 2013

1 MARTEDÌ

- **Santa Teresa del Bambin Gesù.**

2 MERCOLEDÌ

- **Santi Angeli custodi.**

4 VENERDÌ

- **S. Francesco d'Assisi**, patrono d'Italia.
- Primo venerdì del mese. Nelle ore del mattino sarà portata la comunione agli infermi.
- Ore 15.00, confessioni; ore 16.30 S. Messa.
- Ore 19.00, S. Messa della carità.

6 DOMENICA: XXVII del Tempo Ordinario

- Nel primo sabato del mese, alle ore 15.00 in Duomo, Rosario, consacrazione e benedizione.

- Ogni sera in Duomo, alle ore 18.15 Santo Rosario.

- Ogni giovedì presso la Chiesetta della Maddalena, Adorazione Eucaristica dalle ore 8.00 alle ore 11.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.

Santi del mese

SAN GREGORIO MAGNO

- 3 settembre -

Sono una quarantina i *Magno*, cioè i *Grandi* della storia. Tra di essi anche alcuni Papi e alcuni Santi. Quello che la Chiesa festeggia il 3 settembre è S. *Gregorio Magno*.

Qualcuno ha detto che era nato per diventare Papa!

Fisicamente non era un colosso e la salute sua fu sempre cagionevole. Le sue prime omelie dovette farle leggere da un altro, perché non riusciva a tenersi ritto.

Tuttavia la sua attività, in circa 14 anni di papato, ha dell'incredibile. Il suo epistolario (ci sono pervenute 848 lettere) e le omelie al popolo

ci documentano ampiamente sul suo molteplice lavoro. In lui si ritrovano, in grado eminente, tutte le qualità dell'uomo di governo, il senso del dovere, della misura e della dignità. La famiglia Anicia, alla quale apparteneva, era una delle principali di Roma. Ammiratore di S. Benedetto, decise di trasformare i suoi possedimenti sul Celio e in Sicilia in altrettanti monasteri.

Amministrò la cosa pubblica con puntigliosa equità, ebbe cura degli acquedotti, favorì l'insediamento dei coloni eliminando ogni residuo di servitù, promosse la missione in Inghilterra di s. Agostino di Canterbury. Promosse, tra l'altro, il canto detto - dal suo nome - *gregoriano*. Si distinse per una *grande carità*: prima di morire trovò il modo di far pervenire ad un vescovo, molto povero, un mantello per l'inverno! C'è un dipinto spagnolo del 1400 in cui viene raffigurato il santo mentre celebra l'Eucaristia. Secondo una leggenda gli sarebbe apparso il Redentore, mostrandogli le ferite e gli strumenti



della sua Passione, per allontanare ogni dubbio sulla sua presenza nelle specie consacrate.

Un altro affresco lo rappresenta mentre dà inizio ad una processione. Si racconta che in più di una occasione il santo papa salvò Roma da grandi calamità facendo cantare al popolo le litanie dei santi. Ordinò, inoltre, durante un'epidemia di peste, che, a chi starnutiva, si dicesse: "Dio ti dia la salute!" E nessuno più morì. Si credette che fosse stato capace di far risuscitare l'imperatore Traiano, per salvarne l'anima, in virtù del suo atto di giustizia

verso una vedova. A S. Gregorio viene riferita la devozione delle 30 messe *gregoriane*. Nei suoi *dialoghi*, racconta di un monaco il quale aveva mancato al voto di povertà per essersi ritenuto nascostamente 3 scudi d'oro offertigli in compenso dell'esercizio che compiva in qualità di medico. Rimproverato da un confratello ne restò così afflitto che, poco dopo, si ammalò e morì. S. Gregorio, per incutere un salutare orrore negli altri, comandò di far seppellire il defunto fuori del sagrato e gettare i 3 scudi nella fossa. Poco dopo, però, ordinò ad un monaco che per 30 giorni *ininterrotti*, celebrasse la S. Messa per quell'anima. E la notte successiva al trentesimo giorno, il defunto apparve al sacerdote celebrante annunziandogli che volava al cielo. I Pontefici hanno approvato questa pia pratica e vi hanno accordato l'indulgenza plenaria.

(a cura di P.S.T.)

50° di Anniversari

matrimonio

Attornati dai loro amici e parenti e famigliari, sabato 3 Agosto 2013 Lucia e Giovanni Cazzola hanno festeggiato 50 anni di matrimonio.

Auguriamo loro tanti giorni ancora insieme, sempre con lo stesso entusiasmo e gioia di quel 3 Agosto 1963...



Il 6 luglio 2013 **Giulia Battistella**, di Pierino e Antonella, ha conseguito all'Università Ca' Foscari di Venezia, la laurea triennale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali, discutendo una tesi con il professor Luca Baldin dal titolo: *Analisi ed evoluzione del concetto di distretto culturale; esemplificazione nel caso delle "Terre di Giorgione"*. Si congratulano con lei i nonni Ines Lunardelli e Bernardo 'Cesare' Battistella e tutti i suoi cari.



Lauree



Il 5 luglio 2013 Emily Ferro ha conseguito la Laurea Magistrale in Traduzione e Mediazione Culturale presso l'università degli studi di Udine. La neodottrissa ha tradotto una parte dell'opera *La mémoire confisquée* della scrittrice belga Annemarie Trekker, mai stata tradotta prima d'ora. Tale opera presenta lo smarrimento di una donna sola, dinanzi alla ricostruzione della propria identità. Emily ha affrontato il commento linguistico e traduttivo esponendo i criteri seguiti nella traduzione in merito alle difficoltà traduttive e i risultati raggiunti. Si congratulano con lei tutti i suoi cari e gli amici.

Massime La Verità settembre

La verità e l'originalità
Trovarebbero più facilmente

Posto nel mondo,

Se coloro

Che non sono in grado

Di produrle,

Non cospirassero,

Di comune accordo,
per non farle venire
alla luce.

Gli altri hanno vizi: noi
abbiamo soltanto debolezze!

Non ci sono altezze
troppo alte, ma soltanto
ali troppo corte!

A. Schopenhauer

PARLIAMO UN PO' DI BIOETICA....

Riprendiamo il nostro ragionamento affrontando il tema dell'etica della morte e del morire, cioè del ruolo assegnato alla medicina nelle decisioni che coinvolgono la vita e la morte.

Il progresso medico aveva reso sempre più evidente il ruolo acquisito dai medici che, con la possibilità di moderne apparecchiature e nuove tecniche di rianimazione, potevano decidere di sospendere o meno l'applicazione di alcuni mezzi di sostegno vitale.

Correlato a questo argomento si apriva anche la tematica legata ai trapianti. Si trattava quindi di garantire le condizioni di accertamento della morte per il prelievo degli organi e da qui la questione della definizione della morte della persona. Nel 1957, Pio XII richiamò la dottrina dell'uso dei mezzi ordinari, gli unici che i medici erano obbligati ad applicare, mentre quelli straordinari, che prolungavano soltanto il processo della morte, non erano moralmente obbligatori e rimandò alla medicina la risposta circa la definizione del momento della morte. Nel 1968 un Comitato istituito ad hoc dall'Università di Harvard formulò dei criteri per l'accertamento della morte cerebrale, da utilizzare sia per procedere lecitamente al prelievo di organi, sia per sospendere l'applicazione dei mezzi di sostegno vitale allo scopo di evitare un accanimento terapeutico. Sia sul piano filosofico, che sul piano scientifico, questi criteri lasciarono molti dubbi e negli anni successivi la questione ha continuato ad essere precisata da altre Commissioni e assise scientifiche. Oggi le questioni sul termine della vita si vanno giocando sempre più sul piano dell'autodeterminazione (eutanasia, diritto a morire, suicidio assistito, testamenti di vita) determinando forti spinte nell'opinione pubblica perché si giunga ad una legislazione che renda possibili simili richieste anche sul piano giuridico.

Nel nostro codice penale gli articoli 575 (omicidio), 579 (omicidio del consenziente), 580 (aiuto o istigazione al suicidio) e 593 (omissione di soccorso) costituiscono un inequivocabile complesso normativo a tutela della intangibilità e della sacralità della vita umana, quale presupposto di ogni altro diritto, che non può essere scavalcato se non sulla base di una ferma e determinata volontà disapplicativa.

La posizione della Chiesa sul tema dell'eutanasia è ben conosciuta, costantemente ribadita e confermata. Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Evangelium vitae* ne ribadisce la condanna come "grave violazione della Legge di Dio in quanto decisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana" (64) e insiste nel suggerire "una via ben diversa... la via dell'amore e della vera pietà, che la nostra comune umanità impone e che la fede in Cristo Redentore, morto e risorto, illumina con nuove ragioni. La domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi con essa, è soprattutto domanda di compagnia, di solidarietà e di sostegno nella prova" (n.67). Chi di noi, certamente nessuno, trovando un uomo in procinto di gettarsi da un ponte, passerebbe oltre senza avvicinarsi per porgere aiuto nel momento della disperazione provando a far desistere dal tentativo? Sarebbe addirittura cinico e crudele se qualcuno, approfittando di quel momento di fragilità della persona desse l'ultimo spintone facendola precipitare giù (Elio Sgreccia).

Che ne sarebbe di una società che permettendo o legittimando la morte assistita verrebbe meno al suo primo dovere di difendere la vita di ogni cittadino? E sarebbe doppiamente cinico pretendere la collaborazione del

medico, invertendo così il suo ruolo di tutore della vita e della salute. Quanto più umano, indifferentemente dal credo religioso, è fornire speranza di vita, ragioni per amare ogni attimo e solidarietà concreta a chi soffre, a chi è solo o a chi è vicino alla morte. L'Europa che si propone al mondo come unità di popoli solidali in nome dei "diritti dell'uomo" dovrebbe respingere da sé ogni infiltrazione culturale ispirata al cinismo utilitarista o al primato dell'economia sull'uomo, per continuare a proporre modelli legislativi a sostegno dell'uomo e della sua dignità, in una società solidale. Ma basta uno sguardo rapido per accorgersi che in realtà le cose vanno direttamente in senso inverso. In Olanda, la prima nazione al mondo a legalizzare l'eutanasia, nel 2011 sono state 3.695 le persone che hanno chiesto di morire aiutate dal Servizio sanitario nazionale, il 18% in più rispetto l'anno precedente. Sono talmente numerose le richieste che lo stato si affrettò innanzitutto a velocizzare le pratiche di verifica per non rimanere indietro.

Marc ed Eddy Verbessem, due gemelli quarantacinquenni di Anversa, hanno ottenuto di essere uccisi con un'iniezione letale, perché nati sordi, all'idea che presto sarebbero diventati ciechi, hanno deciso che non valeva più la pena di vivere. Non erano malati terminali, lavoravano come calzolari, ma sono stati giustificati da una grave "sofferenza psicologica". La storia ha fatto scalpore, ma meno di quanto avrebbe dovuto, perché oramai eutanasia è sinonimo di un "diritto a morire" che viene sempre meno messo in discussione. Sempre in Olanda, il cosiddetto "Protocollo di Groningen", è un accordo stipulato tra associazioni di pediatri e governo, che permette l'eutanasia anche per i bambini gravemente disabili. La decisione spetta al medico che può intervenire anche senza il consenso dei genitori. Da un rapporto firmato dal neurochirurgo pediatrico Rob de Jong dell'ospedale Erasmo di Rotterdam, soltanto nel quattro per cento dei casi studiati la sofferenza era "insopportabile", come recita il protocollo di Groningen. Anche in Belgio, secondo paese al mondo a legalizzare l'eutanasia, si sta prendendo in considerazione l'allargamento della possibilità anche ai minori di diciotto anni "in grado di discernere" e per i malati di Alzheimer.

Laatste wils, o "ultima pillola volontaria", si chiama il farmaco che in Olanda arriva a casa dei cittadini, pagato per la prima volta dalle compagnie di assicurazione. Poi ci sono le "Levensende", quindici unità eutanasiche mobili che uccidono i parenti a domicilio. Delle 456 persone che si sono registrate per essere uccise, soltanto il 30% soffriva di una malattia allo stadio terminale. "Neppure i nazisti hanno pensato a questo" (Phyllis Bowman a capo del Movimento per la vita nazionale). In "Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute" a proposito delle teorie eugenetiche e eutanasiche messe in atto dai nazisti e dai loro successori, Marco Paolini dice che oggi viviamo in un'epoca che vede "l'abiura degli adulti, e cioè la morte della vecchiaia, il trionfo della giovinezza, inseguita fuori tempo massimo da chiunque. Gli adulti abiurano perché vogliono essere giovani. Questo ci chiedono il mercato e i modelli dominanti: tenerci giovani".

Questa è solo una parte della triste contabilità di un mondo che ha rinunciato a dare risposte alla sofferenza e alla solitudine, perché è più conveniente e meno oneroso, in tutti i sensi, sancire l'insopportabilità di una condizione di sofferenza. (continua)

A cura di Aldo diacono (licenziato in Bioetica, Cattolica di Roma - 2007)

Continua la risposta alla lettrice che chiedeva precisazioni sulla presenza, nel Vangelo, dei farisei, dei pubblicani e dell'eventuale orientamento religioso degli apostoli.

Gesù, iniziando la sua vita pubblica, volle circondarsi di alcuni collaboratori che chiamò Apostoli e ne scelse dodici.

Dodici: un numero emblematico. Il numero dodici aveva una parte importante nell'antico Oriente, forse in seguito alla divisione dell'anno in dodici mesi.

Nell'Antico Testamento, poi, 12 era il numero dei patriarchi e delle tribù d'Israele. Multiplo di dodici sarà più tardi il numero dei discepoli - 72 - che aiuteranno i primi dodici nel loro apostolato...

Gesù, nella scelta dei suoi discepoli non guardò tanto alle loro convinzioni religiose, quanto alla loro disponibilità e sincerità. Di solito accadeva che fossero i discepoli a scegliere il Maestro, questa volta, è il Maestro che si sceglie direttamente i suoi seguaci.

Le persone scelte, data la loro collocazione sociale e la loro situazione economica, non dovevano essere né dottori della legge, né farisei, né sadducei... ma ne respiravano certamente, l'aria e ne risentivano l'influsso..

Nella scelta, pescò liberamente.

Analizzando - senza troppe sottigliezze bibliche - i primi quattro: Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo e Giovanni si può pensare che fossero *simpatizzanti* dei Sadducei. Lo si deduce dal fatto che i Sadducei negavano la verità della risurrezione e l'esistenza degli angeli. "Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione..." (Mc. 12, 18).

Significativo, allora, il passo di Marco (9 - 10) in cui si dice che, dopo la Trasfigurazione, Gesù ordinò agli apostoli presenti (Pietro, Giacomo, Giovanni), di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse *risuscitato dai morti*. "Ed essi tennero per sé la cosa domandandosi però *che cosa volesse dire risuscitare dai morti*". E ancora... Le donne recatesi al sepolcro, videro che era vuoto, e *due angeli*

la posta di padre Serafino



in vesti sfolgoranti, annunziarono loro che Gesù era vivo, e *che era risuscitato*... Esse tornarono dagli Undici, riferendo loro quanto avevano visto e udito. "Quelle parole parvero agli apostoli come un vaneggiamento e non credettero.. Pietro, tuttavia, corse al sepolcro per assicurarsi e, chinatosi, vide solo le bende. E tornò a casa *pieno di stupore per l'accaduto* ... (Lc.24,11-12).

Di tendenza farisaica era certamente Giuda Iscariota.

I farisei - è già stato sottolineato - *erano amanti del denaro*. Gesù aveva scelto Giuda, perché tenesse la borsa delle elemosine, a vantaggio della loro piccola comunità. Però Giuda vi si era attaccato, nascondendo, ipocritamente, la sua avarizia e avidità.

Significativa una sua frase, quando, durante un banchetto, una donna, presa una libbra di olio profumato, di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli. Tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.. Allora Giuda disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per *trecento denari* per poi darli ai poveri?" Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma *perché era ladro e*, siccome, teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro... (Gv. 12-4...).

E, quasi per rifarsi, Giuda si recò più tardi, dai sommi sacerdoti per consegnare loro Gesù. E quelli, all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Gli fissarono, infatti, come compenso, trenta monete d'argento! (Mt. 26, 14).

Monete che poi, pentitosi del suo tradimento, riportò ai sommi sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!". Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi". (Mt. 27-3...).

Al prossimo numero la conclusione.

Il Papa consacrerà il mondo al Cuore Immacolato di Maria, ai piedi della Madonna di Fatima

La Statua originale della Vergine verrà trasportata a Roma, per un desiderio del Santo Padre, il 13 ottobre, in occasione della Giornata mariana promossa dal Dicastero per la nuova Evangelizzazione

Il 13 ottobre, Papa Francesco consacrerà il mondo al Cuore Immacolato di Maria, ai piedi della Statua della Madonna di Fatima. In risposta al desiderio del Santo Padre - si legge sul sito ufficiale del Santuario - l'Immagine di Nostra Signora del Rosario di Fatima, che si venera nella Cappellina delle Apparizioni, sarà a Roma il 12 e 13 ottobre in occasione della Giornata mariana promossa dal Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova Evangelizzazione.

La Giornata Mariana è uno degli eventi cruciali nel calendario delle celebrazioni papali dell'Anno della Fede. Centinaia i movimenti e le istituzioni legate alla devozione mariana che si riuniranno nella Capitale per l'appuntamento. Il presidente del Dicastero per la Nuova Evangelizzazione, mons. Rino Fisichella, in una lettera inviata al Vescovo di Leiria-Fatima, mons. Antonio Marto, ha annunciato che "tutte le realtà ecclesiali di spiritualità mariana" sono invitati alla Giornata.

Nel programma dell'incontro - informa ancora il sito - è previsto un pellegrinaggio alla tomba dell'Apostolo San Pietro, giorno 12 ottobre, e altri momenti di preghiera e di meditazione. Il 13, si terrà invece la solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da Papa Francesco, in piazza San Pietro.

"E' un vivo desiderio del Santo Padre che la Giornata Mariana possa avere come segno particolare una delle icone mariane più significative per i cristiani di tutto il mondo e, per questo motivo, abbiamo pensato all'amata statua originale della Madonna di Fatima" ha scritto mons. Fisichella. Così, l'immagine della Vergine di uno dei Santuari più famosi al mondo partirà dal Portogallo la mattina del 12 ottobre per poi farvi ritorno il 13 pomeriggio. Durante la sua assenza, nella Cappella delle Apparizioni verrà posta la prima immagine della Madonna Pellegrina di Fatima, intronizzata nella Basilica di Nostra Signora del Rosario dall'8 dicembre 2003.

Le Figlie di san Giuseppe lasciano Oderzo

Le Figlie di San Giuseppe lasciano Oderzo dopo 89 anni. La loro presenza è stata significativa e numerosa.

Hanno prestato il loro servizio nell'Orfanotrofio Moro e nella Colonia Agricola. Hanno diretto la Scuola Materna, il laboratorio di lavoro per le ragazze, l'Istituto Magistrale prima dell'arrivo delle Suore di Santa Dorotea.

La loro opera è stata particolarmente importante e generosa per la nostra città. Straordinarie figure di Suore si sono succedute intessendo rapporti di collaborazione con le famiglie facendosi vicine a tante giovani.

Ecco la lettera della Superiora Generale che annuncia la fine della loro presenza alla Carmen Frova e la risposta inviata.

"Rev.do Mons. Piersante Dametto,

come da colloqui intercorsi fin dal giugno 2012 con Lei e con il Vescovo della diocesi

di Vittorio Veneto Mons. Corrado Pizziolo, dopo aver valutato la situazione generale nel suo insieme con un attento discernimento fatto di ascolto, condivisione del Consiglio generale, preghiera e sofferenza, le confermo la decisione di ritirare la comunità religiosa dalla Scuola dell'Infanzia Carmen Frova al 30 giugno 2013.

A nome di tutta la Famiglia Religiosa della Figlie di S. Giuseppe, desidero ringraziarla per la stima, la fiducia, il sostegno dimostrataci in tutti questi anni di permanenza delle Figlie di S. Giuseppe nella parrocchia di Oderzo.

In comunione di preghiera affinché il Signore mandi operai e operaie per la sua messe, perché non manchino alla Chiesa queste presenze di sequela di Cristo.

Le assicuriamo il nostro riconoscente ricordo e la nostra preghiera.

Venezia, 13 maggio 2013

La Superiora Generale
Sr Idangela Del Ben

Rev. Suor Idangela,

le scrivo dopo aver preso atto della vostra decisione di ritirare la comunità religiosa dalla Scuola dell'Infanzia Carmen Frova.

E' stata una decisione molto dolorosa certamente per voi, ma altrettanto dolorosa per la Parrocchia di Oderzo sinceramente affezionata alla presenza delle Suore e, per quanto ho potuto costatare, anche per le maestre della Scuola.

Ora non ci resta che guardare avanti affidandoci ai disegni della Provvidenza. Anche quando le sue vie non sono le nostre vie crediamo che essa ha progetti di pace.

Sentiamo doveroso, come parrocchia, esprimere la riconoscenza per la permanenza, numerosa in certi periodi, delle Suore per oltre ottant'anni. E' stata una presenza di testimonianza cristiana autentica, di generoso servizio verso i più deboli e abbandonati, di straordinaria ricchezza di frutti.

Alcune figure di suore sono ancora presenti nel ricordo di tante persone per lo spirito religioso, per la bontà e per la saggezza.

La Parrocchia e le stesse insegnanti avrebbero piacere di esprimere la propria riconoscenza invitando alcune delle sue consorelle che hanno operato ad Oderzo alla Santa Messa che sarà celebrata il 29 settembre alle ore 9.30 in Duomo, alla quale parteciperanno i bambini della Scuola Materna con le maestre e i familiari.

Naturalmente, lascio la scelta alla Sua discrezione.

Nel frattempo, vogliamo assicurare la nostra preghiera per il Vostro Istituto perché possa fiorire ricco di vocazioni e servizio di un rinnovato impegno pastorale per le famiglie e le giovani.

Esprimo tutta la mia simpatia e stima all'Istituto al quale mi hanno legato tanti momenti di vita e di condivisione.

Con devoti e cordiali saluti

Don Piersante Dametto

Maria Bolognesi beata

Il 7 settembre Maria Bolognesi sarà dichiarata beata a Rovigo. Oderzo ha avuto modo di incrociare e conoscere bene Maria Bolognesi, spesso ospite nella nostra città.

Non va dimenticato poi che il movimento che ha portato a questo luminoso traguardo è partito proprio da Oderzo.

E' utile conoscere l'iter della causa durata solo 20 anni.

Il 21 ottobre 1992 il Vescovo di Adria-Rovigo, mons. Martino Gomerio, accogliendo la richiesta avanzata dal Postulatore Padre Tito Maria Sartori O.S.M., ha dato inizio al Processo di canonizzazione che, in sede diocesana, si è concluso l'8 luglio 2000. Tutta la documentazione «sulla vita, le virtù e la fama di santità della Serva di Dio Maria Bolognesi» è stata consegnata il successivo 11 luglio 2000 alla Congregazione per le Cause dei Santi. Attraverso lo studio di essa, il Postulatore ha completato e consegnato al relatore e ai consultori teologi la *Positio super vita et virtutibus*; il conseguente giudizio positivo degli esperti, ha permesso che il Santo Padre Benedetto XVI, il 10 maggio 2012, potesse dichiarare la Venerabilità di Maria Bolognesi. Il 15 dicembre 2005 è stata consegnata a Roma la documentazione del processo istruito nella Diocesi di Padova relativo all'improvvisa e duratura guarigione del piccolo Marco Ferrari, avvenuta nel febbraio del 1994, per intercessione di Maria Bolognesi.

L'8 settembre 2012 il nuovo Po-

stulatore, padre Raffaele Talmelli, ha presentato alla Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super miro* (tutta la documentazione relativa al presunto miracolo); l'esame della *Positio* si è concluso col voto positivo di tutti gli esperti. Il 2 maggio 2013 il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione a promulgare il Decreto di Beatificazione della Serva di Dio Maria Bolognesi, fissandola al 7 settembre 2013.

Il Centro Maria Bolognesi di Rovigo, fondato ad Oderzo l'8 settembre del 1983, è la parte attrice del processo di Canonizzazione che in questo trentennio si è impegnato a divulgare la figura della Beata e a seguire il suo esempio di amore e di carità per gli ultimi. Il Centro ha sede a Rovigo, in via Giovanni Tasso, 49, nell'ultima casa dove Maria ha vissuto. Qui è possibile visitare una mostra permanente dei suoi quadri e il suo presepe (info: dott.ssa Giuseppina Giacomini, Presidente del Centro, cell. 340.61 62 504).

Il Vescovo di Adria e Rovigo ha illustrato bene il significato della beatificazione in questo particolare momento storico:

"Crede che l'esempio di Maria Bolognesi, - in quanto laica - possa essere particolarmente incoraggiante per tutti i laici in un momento così delicato per l'umanità?"

Sono convinto che l'esempio di



amore verso i poveri ed i malati che ci ha dato Maria Bolognesi, sostenuta dalla sua fede ardente, sia più che mai prezioso e urgente in questo nostro tempo, segnato da tante crisi: crisi economica, crisi lavorativa, crisi familiari, crisi della vita...

Oggi non ci sono solo i poveri "tradizionali", quelli che una volta andavano a cercare l'elemosina. Oggi un sesto delle nostre famiglie non ha il sufficiente per vivere. Nei nostri paesi sta aumentando il numero di persone anziane e sole. Sta crescendo il numero di coppie che "scoppiano" e si separano, con conseguenze pesanti nei figli. Sta aumentando a dismisura il numero dei disoccupati e dei giovani senza lavoro. Sta dilatandosi il numero dei disperati e di coloro che arrivano a togliersi la vita!

In questa situazione oggi è più urgente che mai tener viva e far crescere la solidarietà e promuovere le iniziative che servono a soccorrere i poveri e a salvare il "bene comune". È più urgente che mai imparare da Maria Bolognesi a tenere salda la fede nelle difficoltà (lei è vissuta per molti anni, in estrema povertà) e a "tradurla" nella carità evangelica, nell'amore gratuito e generoso.

FIRMIAMO PER "UNO DI NOI"

Cos'è l'iniziativa "UNO DI NOI"

E' una iniziativa promossa dalle principali associazioni pro-life d'Europa, che chiede alla Commissione Europea che il riconoscimento del bambino concepito e non ancora nato abbia ricadute positive sulla ricerca scientifica, la sanità e la cooperazione allo sviluppo.

Obiettivi

Una recente sentenza della Corte europea di Giustizia definisce l'embrione umano come l'inizio dello sviluppo dell'essere umano, che merita il rispetto della sua dignità e integrità.

La cultura e il diritto europei proclamano continuamente i diritti dell'uomo, ma poi distolgono lo sguardo dal più piccolo e povero tra gli uomini, quale è il figlio non ancora nato.

Le Istituzioni europee sono invitate ad introdurre un divieto al finanziamento di attività che implicano la distruzione di embrioni umani.

Come si può aderire?

Si può scegliere la sottoscrizione on line o su modulo cartaceo, riportando i dati del documento di identità (esclusivamente passaporto o carta d'identità).

FIRMA ON LINE: sul sito www.firmaunodinoi.it
FIRMA SU CARTA: sul modulo scaricabile dal sito, da inviare al **Comitato italiano UNO DI NOI** - Lungotevere dei Vallati, 10 - 00186 Roma, entro il 31 ottobre 2013

Ad Oderzo la raccolta firme, iniziata il 12 maggio, continua presso il negozio Arcobaleno (tel. 0422 710500) in Via Mons. Paride Artico n.11/A (galleria di fronte al Municipio, dietro il negozio Scardellato), ove si può ritirare il modulo.

Firma anche tu e passaparola, perchè l'Europa riconosca la dignità, il diritto alla vita e all'integrità ad ogni essere umano fin dal concepimento!

Saudade de Rio

Ed eccoci qui a raccontare a parole un'esperienza ricca di emozioni e sensazioni che difficilmente si possono comprendere fino in fondo. A Rio de Janeiro si è svolta la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarebbe più appropriato chiamare Settimana Mondiale della Gioventù, in quanto si è svolta dal 23 al 28 luglio 2013. La nostra diocesi è stata rappresentata da 21 giovani (di cui due volontarie internazionali): tre della nostra parrocchia, accompagnati da don Roberto Bischer, responsabile diocesano della Pastorale giovanile.

Il gruppo, come tutti quelli del Triveneto, è stato ospitato dalla parrocchia di Sant'Antonio di Padova a Rio de Janeiro. Contro ogni previsione siamo stati accolti in gruppi di 2-3 in famiglie di parrocchiani. Abbiamo partecipato a tutti i momenti clou della Giornata Mondiale: dalla Messa di apertura celebrata dall'arcivescovo di RIO Ourani Tempesta all'accoglienza di Papa Francesco, dalla Festa degli Italiani alla Veglia e Messa d'Invio a Copacabana. Ci siamo concessi anche momenti di svago: come un bagno nell'Oceano a Ipanema, la visita all'Orto Botanico e soprattutto la salita del Corcovado per ammirare l'imponente abbraccio del Cristo Redentore. Ogni mattina partecipavamo alle catechesi con i Vescovi (Miglio, Sigalini e Bassetti) che si svolgevano nella stessa parrocchia ospitante, cosa che ha reso il momento molto intimo e partecipato.

I giovani partecipanti da tutto il mondo si ritrovano per vivere un evento che valorizzi quella grande risorsa che essi costituiscono. Questa avventura ci ha profondamente colpiti, non solo per il significato e la straordinarietà di qualsiasi GMG, ma anche per la conoscenza di un popolo, quello brasiliano, che, dal primo momento, ci ha accolti, festeggiati, ospitati, rendendoci parte di esso. Ci siamo sentiti veramente figli delle famiglie che ci hanno accolto, che ci hanno offerto tutto quello che potevano, con un affetto e un amore spontaneo e gratuito. L'entusiasmo delle persone incontrate per le strade era contagioso, come anche i loro sorrisi, i loro canti e balli, gli scambi di piccoli oggetti ricordo, le fotografie, gli abbracci: l'aria che si respirava era straordinaria. Possiamo dire che non è stata la GMG a Rio ma la GMG di Rio. Non capita spesso che persone provenienti da tutto il mondo, con le culture, le abitudini e le lingue più diverse, ognuno con la propria storia, la propria vita, si riuniscano per lo stesso motivo. Queste barriere che possono costituire un ostacolo, si sono invece trasfor-



mate in un'opportunità per arricchirci, per avvicinarci e per condividere insieme questo evento mondiale. La diversità che normalmente ci divide, questa volta ci ha unito, oltre al fatto di essere tutti lì per la nostra Fede in Dio, per celebrare questo evento nel Suo nome. Questo fa molto riflettere sul fatto che nelle piccole e grandi cose che accadono nel mondo tendiamo a mettere in primo piano gli aspetti che ci allontanano e separano piuttosto che quelli, preziosi, che ci accomunano e che ci rendono fratelli. Tanti sono gli insegnamenti ricevuti da questa GMG, tanti i ricordi, tante le difficoltà e le fatiche, tante le gioie, tante le lacrime di commozione, tanti i sorrisi, tanti gli abbracci!

Il nostro viaggio è proseguito dopo Rio, con un lungo viaggio di 28 ore in corriera, nella regione di Bahia, nel Nord Est del Paese. Oltre ai 20 giovani della nostra diocesi, sono stati con noi i pellegrini delle diocesi di Concordia-Pordenone e di Adria-Rovigo. Qui siamo stati ospitati dalle diocesi di Caetité, dove hanno operato per 40 anni preti diocesani e di Livramento, il cui vescovo è Monsignor Armando Buccioli di Villanova di Motta di Livenza. A Caetité, guidati da don Bruno Daniel, ex rettore del seminario diocesano, che è stato missionario per più di 10 anni lì, abbiamo visitato alcuni progetti di artigianato e di agricoltura e un centro di animazione per minori in villaggi della regione. La diocesi di Caetité ha da poco celebrato i cento anni dalla fondazione: in quella occasione è stato lì anche il nostro vescovo Corrado che abbiamo incontrato a Rio prima di partire per la Bahia. Ne resta traccia in un monumento che raffigura una barca e che è stato collocato fuori dalla parrocchia nel centro della cittadina che ci ha subito colpito per la pulizia e per il decoro. Da Caetité siamo stati a Guanambi, dove l'accoglienza a don Bruno a fine messa è stata calda e commovente. Le



celebrazioni eucaristiche in Brasile sono più vissute e partecipate, con un forte coinvolgimento anche corporeo e risultano sempre caratterizzate da elementi tipici di ogni comunità (dall'applauso dopo il Vangelo alla danza per l'intronizzazione della Parola). Anche se possono sembrare puramente folcloristiche, in realtà sono capaci di trasmettere una spiritualità profonda e autentica, che si manifesta negli abbracci durante il segno della pace. Siamo poi stati a Riascho, accolti da don Giovanni Zanchetta, dove abbiamo visitato una scuola agraria: gli studenti ci hanno accolto con canti e danze e posto domande sulla nostra esperienza a Rio ma anche su altre questioni legate al nostro Paese. Lungo la strada per Riascho ci siamo fermati su un mausoleo a ricordo di don Aldo Luchetta, morto in incidente d'auto qualche anno fa in quel punto. Abbiamo infine visitato il santuario del Bom Jesus de Lapa, ricavato da una grotta e meta di pellegrinaggio e la grotta di Mangabeira vista con una guida che ci ha mostrato la bellezza delle formazioni calcaree che nel tempo sono state anche asportate e oggi sono protette. Negli ultimi giorni siamo stati nella diocesi di Livramento, dove abbiamo visitato la città e l'episcopio di don Armando. Di qui abbiamo trascorso una giornata intera nella località di Rio de Contas, dove abbiamo goduto delle bellezze naturalistiche e nel villaggio di Mato Grosso, dove siamo stati accolti nella casa di una famiglia di origine indios che ha preparato la cena per tutti noi. L'ultimo giorno abbiamo partecipato ad una celebrazione all'aperto in onore del Bom Jesus de Lapa: anche qui siamo rimasti colpiti dalla partecipazione e la presenza di una Chiesa giovane.

L'esperienza in missione ha completato degnamente la prima parte della Giornata Mondiale, restituendoci un'immagine di un Brasile accogliente, dalla religiosità autentica, in cui la presenza massiccia e pur visibile di varie sette e confessioni diviene occasione di una dialettica che serve a far crescere il Paese sul piano spirituale. Siamo tornati più ricchi anche dall'incontro dei nostri reciproci talenti che ha permesso la costruzione di un gruppo solido e significativo che ha aiutato a creare un clima di condivisione e confronto.

Non dobbiamo dimenticare e rinchiudere in un ricordo questo nostro pezzo di vita concentrato di emozioni e sentimenti esplosivi, ma dobbiamo essere testimoni di ciò che per noi ha significato e raccogliere i frutti di ciò che in noi è stato seminato.

Tano de Biase, Laura Favero
e Andrea Boscarol

• Vacanze
• di Branco
• 2013 -
• Cervignano
• 4/11
• agosto



DIETRO LE QUINTE

• Anche quest'anno i lupetti del gruppo ODERZO 1° hanno vissuto l'esperienza delle Vacanze di Branco e noi ne siamo stati coinvolti nella veste di cambusieri.

• Non era la nostra prima esperienza ma ogni volta è quasi come se lo fosse: nuovi volti nei lupetti e nei vecchi lupi, nuovo luogo di soggiorno, nuovo tema conduttore (quest'anno i Samurai)... Insomma tanti elementi nuovi per un'esperienza tutta da scoprire e da vivere intensamente ogni volta.

• Alla fin fine però lo spirito che anima questa avventura è sempre lo stesso: tanta allegria, tanta voglia di divertirsi e un modo di stare insieme un po' diverso dal solito e lontano dalla solita routine fatta di televisione, computer, videogiochi, telefonino e quant'altro. Qui i bambini non hanno il tempo per annoiarsi perché ogni momento della giornata è scandito da attività ben definite che riescono a coinvolgerli pienamente, a volte in modo giocoso altre volte in modo più costruttivo, senza comunque tralasciare l'aspetto riflessivo e i momenti di preghiera.

• In questo contesto i bambini giocano, parlano, litigano, si propongono e si esprimono con tutta la loro innocenza e spensieratezza, senza condizionamenti ma comunque nel rispetto delle regole più semplici della vita quotidiana.

• Tutto ciò è reso possibile grazie ad un team di persone che ha scelto di dedicare un bel po' del suo tempo ai nostri figli: si ritrovano, parlano, discutono, leggono, studiano, imparano e programmano quanto serve per far sì che le Vacanze di Branco non siano sette giorni di spasso ma possano essere il coronamento di un percorso educativo iniziato parecchi mesi prima e che trova il suo traguardo appunto in un'intensa settimana vissuta tutti insieme.

• Queste brevi riflessioni non sono altro che il punto di vista di una coppia di genitori cambusieri che ha scelto di tuffarsi nel mondo scouts senza nemmeno saper nuotare, ma che pian piano, col tempo, ha scoperto che in questo mondo è racchiusa una valida proposta educativa portata avanti con gratuità da persone che hanno a cuore il futuro dei nostri figli.

• A queste persone noi abbiamo affidato i nostri due bambini diventati ormai ragazzi e a loro va il nostro più sincero grazie.

Luciano e Rosella

I SAMURAI

Il 4 agosto noi lupetti siamo partiti per il campo in treno, verso Cervignano del Friuli.

Appena arrivati al campo, abbiamo mangiato i nostri panini e poi ci siamo trasformati: i lupi della sestiglia dei neri erano i samurai della terra, i grigi i samurai dell'acqua, i rossi i samurai del fuoco e i bianchi i samurai del vento.

Subito dopo i Vecchi Lupi ci hanno detto che dovevamo preparare un urlo e uno stendardo a sestiglia. Successivamente abbiamo sistemato i nostri sacchi a pelo, poi abbiamo cenato e dopo siamo andati al fuoco di bivacco e poi siamo andati a dormire (mooolto più o meno).

Durante questi giorni siamo andati in due bellissime città: Trieste e Grado.

A Trieste abbiamo visitato il tempio ebraico: io l'ho trovato molto bello e interessante. Dopo una lunga camminata siamo andati a vedere l'orto botanico, pieno di piante velenose, mortali, tossiche e irritanti. Ma c'erano anche tartarughe, angurie e meloni... Peccato non si potessero mangiare. Mi è piaciuto molto!

A Grado, dopo l'emozione di una gita in battello, abbiamo visitato una chiesa dove sembra sia stato San Francesco. E qui, all'ombra del bosco dell'isola di Barbana, abbiamo disegnato due cose che ci piacevano di più di quella città-isola: io ho scelto una statua di San Francesco e un cigno, che ho visto con Alice.

Noi lupetti ogni giorno al campo avevamo diversi incarichi per ogni sestiglia: liturgia, giornale, fuoco (prendere la legna e non solo) e apparecchiare/spreparare la tavola. L'incarico che mi è piaciuto di più è stato quello del fuoco, perché dovevamo scegliere le canzoni e le scenette da fare al fuoco, che si chiama scaletta; invece non mi è piaciuto tanto aiutare a preparare la tavola, perché pulire è noioso.

C'è stato tempo per i laboratori, tra cui origami, meditazione, la costruzione di un arco, e infine delle maschere, seguendo sempre il tema dei Samurai. L'arco era potentissimo, tirava a venti metri... Sempre sotto rigorosa osservazione dei Vecchi Lupi.

Gli ultimi due giorni li abbiamo passati con il Reparto, perché quest'anno il campo scout è stato di gruppo, in occasione dei 90 anni dello Scouting a Oderzo. Dovevamo preparare un urlo e uno stemma insieme alla squadriglia del Reparto che ci era stata assegnata. Il mio gruppo erano i Panda. Con il reparto abbiamo mangiato insieme sotto la loro tenda. Questa esperienza con il Reparto mi è piaciuta molto, perché mi ha fatto sentire più grande.

La domenica era la giornata conclusiva per noi lupetti, allora abbiamo disfatto i sacchi a pelo e abbiamo finalmente visto i nostri genitori. Sono stata felicissima di rivedere i miei genitori, perché mi mancavano molto. E' venuto il Vescovo a celebrare la Messa nel boschetto del campo, e subito dopo siamo andati sotto le tende delle varie squadriglie del Reparto con tutta la famiglia e abbiamo cucinato salsicce e costicine, che erano molto buone!

Abbiamo giocato un po' e sfortunatamente è arrivata l'ora di partire.

Questo campo mi è piaciuto molto, perché ho potuto vivere una settimana insieme al mio Branco.

Laura C.

PEDALAC&SCOUT

Agosto mese di ferie e vacanze? Sì e no... in questo momento siamo alle vacanze di branco in quel di Cervignano del Friuli (UD), al nostro ritorno vi racconteremo le emozioni, le scoperte, le delusioni di questa settimana: tra treni, Samurai, Trieste, navigazione e campo di gruppo ce ne sarà da scrivere!

Ora però vorremmo raccontarvi l'ultimo episodio delle nostre cacce, che avevamo lasciato in sospeso sul numero scorso per andare a fondo della vicenda... ed ecco svelati i retroscena!

Da molto tempo i nostri Vecchi Lupi tramavano nell'ombra con gli animatori dell'ACR: "oh ma perché non facciamo mai qualcosa assieme? Si grazie, vorrei ma non posso, abbiamo già pianificato tutto da un pezzo, e..."

Ma la nostra pedalata è bellissima e poi... un po' di movimento fa sempre bene! Lo so benissimo eh, io sono sempre in bici! Beh dai, stavolta o la va o la spacca! Anzi, ho deciso: veniamo."

Ed eccoci quindi domenica 2 giugno, festa della Repubblica, a riempire la piazza con le nostre biciclette e il nostro vociare... L'entusiasmo era tale che quasi tutti noi facevamo a gara per rimanere dietro gli apripista; senza però scordare il nostro stile di lupetti, quindi: rispetto per le regole del codice della strada e del vivere in comunità, occhi aperti per osservare il paesaggio: dalla città, alla zona industriale di Camino, ai campi (e la merenda offerta dal CAI) di Fratta, la chiesetta del Gorgazzo, ancora zone verdi tra Piavon e Rustignè... Insomma

ma un vero tour della nostra città, scoprendo molte cose mai viste prima se non di sfuggita.. Per fortuna ben pochi hanno potuto notare lo spettacolo del capottone di Akela (ma lui diceva: *ho parcheggiato in divieto di sosta, oppure, mi sto riposando*)..

Tre ore di pedalata sono state ricompensate con una bella pastasciutta all'arrivo in patronato e la possibilità di giocare coi nostri amici dell'Azione Cattolica, che ringraziamo di cuore per l'occasione di conoscenza e la giornata trascorsa assieme.

Un avviso per tutti i bambini che ci hanno visto passare quel giorno: se volete venire a giocare e cacciare con noi, vi aspettiamo!!!

I lupetti del Branco della Grande Waingunga

Pedalando in bicicletta

Il 2 giugno i lupetti hanno partecipato alla pedalata organizzata dall'ACR di Oderzo. Il percorso prevedeva 22 chilometri... davvero tanti!! Oltre alla bici ci servivano muscoli allenati per pedalare per così tanti chilometri. Alla partenza i capi ci hanno augurato buona strada e, ricevuta la benedizione di don Matteo, siamo partiti insieme al gruppo dell'A.C.R formato da ragazzi, animatori e simpaticanti. Il percorso è stato lungo e faticoso, ma molto bello, perché abbiamo attraversato luoghi diversi; infatti siamo passati sia nei centri urbani, che nelle strade di campagna; ad esempio giunti nei pressi del fiume Monticano, ci siamo dovuti fermare per lasciar passare il carretto che ci precedeva perché il ponticello era stretto. Il nostro gruppo è partito compatto, ma strada facendo si è diviso per ritrovarsi all'arrivo in patronato, dove ci hanno accolti kaa e Fao che ci hanno fatto i complimenti per la fatica superata. Dopo la consegna del Totem alla sestiglia più meritevole (i Bianchi!!), abbiamo mangiato una deliziosa pastasciutta preparata da alcuni volontari. Dopo pranzo c'è



stata la lotteria e un nostro amico ha vinto tanti premi; anche Baloo (don Matteo) ne ha vinto uno! Tornando a casa ero stanco ma contento, sia perché ero arrivato primo, sia perché ho condiviso un'avventura con il mio gruppo e quello dell'A.C.R che sono associazioni che fanno stare i ragazzi in compagnia e, come in questa giornata, all'aria aperta!

Alla prossima pedalata....

Gianmaria Fazioli



LA SOLIDARIETA' che passa attraverso una pedalata

Domenica 2 giugno u.s. si è svolta la terza edizione della "pedalata" organizzata dall'Azione Cattolica opitergina a coronamento di un anno di attività.

Il successo era assicurato, sia per i valori fondanti dell'AC che per lo scopo ultimo dell'iniziativa: il Banco Alimentare. Tutto quanto realizzato, verrà investito per l'acquisto di latte e zucchero, due alimenti che devono essere acquistati normalmente, in quanto non previsti, o solo in minima parte, tra le derrate alimentari fornite dal Banco Alimentare dell'Unione Europea.

Ci piace affermare che, tutti i progetti finora ideati e avviati, di cui la comunità è stata informata, hanno trovato piena realizzazione, con

grande probabilità di lavorare a lungo termine. Dal coinvolgimento degli alunni di scuola media, nella preparazione delle "cassette" del Banco Alimentare, al progetto "Pane e Tullipani" che riprenderà con l'inizio del prossimo anno scolastico, laddove la Referente della Scuola Media Amalteo, ha in progetto nuove strategie di coinvolgimento, estremamente interessanti. E poi ancora, in ambito culturale, come partners di altre associazioni, con la rassegna musicale LIVING, che ci ha visto con l'Associazione Culturale "Dotmob", al gruppo "Andantecontrio" e Rotary Club.

E' stata anche organizzata una cena in patronato, con menù orientale a base di cuscus, dolci confezionati

dalle solite fedelissime, vino offerto dal Sig. Miro Solman, con piena soddisfazione dei partecipanti, che ci hanno invitato a ripetere l'evento. Invito che sarà raccolto, quando la voglia di generosità avrà avuto il sopravvento sulle "stanche, povere vecchie ossa" delle solite fedelissime. E' comunque, una speranza concreta.

Com'è concreto il desiderio di andare avanti con forza e determinazione, perché "se la farfalla decise di tornare bruco", sopraffatta dalla frustrazione, l'Associazione San Vincenzo De Paoli volerà sempre alto, per non tradire mai una delle più affascinanti metamorfosi della natura.

per l'Associazione San Vincenzo De Paoli
Elvira Bova

COSTRUIRE UNA COMUNITÀ: ISTRUZIONI PER L'USO

Già dalle prime luci di martedì 6 agosto 2013 mentre il sole sembrava voler sonnecchiare ancora un poco, noi, clan del gruppo Oderzo 1° sapevamo il compito che doveva essere portato a termine: costruire una comunità.

Dopo un anno intenso passato insieme nelle varie attività svolte, eravamo pronti e carichi a partire per una nuova esperienza che ci avrebbe uniti ancora di più: la route.

Non è stato facile portare uno zaino pesante su e giù per i dintorni di Longarone, Erto e infine Cervignano del Friuli, dove si è svolto il campo di gruppo, insieme ai Lupetti e al Reparto, in occasione del novantesimo anno di fondazione. Ma è proprio questo che volevamo fare: "fare strada" per condividere momenti di fatica e gioia.

Lo zaino pesante rappresenta per me le difficoltà della vita:

alcune le incontriamo e le affrontiamo da soli, altre ci vengono incontro e ci travolgono come la tragedia del Vajont. Anche allora l'uomo ha sfidato la natura e non ne ha ascoltato gli avvertimenti. Così vi è stata una vera e propria ecatombe che ha spezzato migliaia di vite. La solidarietà ha portato conforto ai colpiti e ha permesso di ricostruire la città di Longarone. La visita alla diga del Vajont, in occasione dei 50 anni dall'accaduto, ci ha insegnato un'importante lezione: dire la verità senza far prevalere interessi economici.

Il percorso svolto ci ha insegnato a comportarci come se il gruppo fosse una vera comunità nella quale sentivo di poter contare su ciascuno degli altri.

C'è stato un momento in cui abbiamo capito che eravamo veramente riusciti a costruire una comunità: nello svolgere i nostri compiti come, ad esempio, pian-

tare le tende e costruire l'angolo, ognuno di noi ha espresso la sua idea su come fare, portando il proprio migliore contributo e rispettando quello degli altri.

Durante tutto l'anno e particolarmente in questi sei giorni, i capi ci hanno accompagnato nel nostro cammino aiutandoci a crescere, a riflettere e a prendere decisioni. Non sono mai stati autoritari ma sempre autorevoli e competenti, diventando comunità insieme a noi.

In questi sei giorni indimenticabili abbiamo condiviso tutto: il cibo, l'acqua, le tende, i pensieri, le preoccupazioni, le paure e le tante domande; ma anche e soprattutto la felicità di completare al meglio il percorso cominciato durante l'anno e la cosa più importante è stato farlo insieme senza lasciare indietro nessuno.

Francesca Moro

DISCORSO DEL SANTO PADRE SULLO SPORT

... Voi, cari giocatori, siete molto popolari: la gente vi segue molto, non solo quando siete in campo ma anche fuori. Questa è una responsabilità sociale! Mi spiego: nel gioco, quando siete in campo, si trovano la bellezza, la gratuità e il cameratismo. Se a una partita manca questo perde forza, anche se la squadra vince. Non c'è posto per l'individualismo, ma tutto è coordinazione per la squadra. Forse queste tre cose: bellezza, gratuità, cameratismo si trovano

problemi. E allora, anche se siete dei personaggi, rimanete sempre uomini, nello sport e nella vita. Uomini, portatori di umanità.

A voi dirigenti, vorrei dare un incoraggiamento per il vostro lavoro. Lo sport è importante, ma deve essere vero sport! Il calcio, come alcune altre discipline, è diventato un grande business! Lavorate perché non perda il carattere sportivo. Anche voi promuovete questo atteggiamento di

"dilettanti" che, d'altra parte, elimina definitivamente il pericolo della discriminazione. Quando le squadre vanno per questa strada, lo stadio si arricchisce umanamente, sparisce la violenza e tornano a vedersi le famiglie sugli spalti.

... Vi chiedo di vivere lo sport come dono di Dio, un'opportunità per portare a frutto i vostri talenti, ma anche una responsabilità. Cari giocatori, vorrei ricordarvi specialmente che con il vostro comportamento, sia sul campo sia

fuori, nella vita, siete un punto di riferimento. ... Voi siete un esempio, siete punti di riferimento. Il bene che fate è impressionante. Con la vostra condotta, con il vostro gioco, con i vostri valori fate del bene, la gente vi guarda, approfittatene per seminare il bene. Anche se non ve ne rendete conto, per tante persone che vi guardano con ammirazione siete un modello, nel bene e nel male. Siate coscienti di questo e date esempio di lealtà, rispetto e altruismo. Anche voi siete artefici dell'intesa e della pace sociale, artefici dell'intesa e della pace sociale, di cui tanto abbiamo bisogno. Voi siete il punto di riferimento di tanti giovani e modello di valori incarnati nella vita. Ho fiducia in tutto il bene che potrete fare tra i ragazzi.



riassunte in un termine sportivo che non si deve mai abbandonare: "dilettante", amateur. E' vero che l'organizzazione nazionale e internazionale professionalizza lo sport, e dev'essere così, ma questa dimensione professionale non deve mai lasciare da parte la vocazione iniziale di uno sportivo o di una squadra: essere amateur, "dilettante". Uno sportivo, pur essendo professionista, quando coltiva questa dimensione di "dilettante", fa bene alla società, costruisce il bene comune a partire dai valori della gratuità, del cameratismo, della bellezza.

E questo vi porta a pensare che, prima di essere campioni, siete uomini, persone umane, con i vostri pregi e i vostri difetti, con il vostro cuore e le vostre idee, le vostre aspirazioni e i vostri

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Quello che i giovani non leggono

Che bel titolo

"I clienti danno tantissima importanza al titolo. Se il titolo è stuzzicante, il giornale è venduto".

Nel corso della chiacchierata estiva con il titolare di un'edicola, mi sono venute in mente le parole di un mio professore all'Università: "Ragazzi, leggete i giornali. Leggere vi serve per gli studi. Invece quando vi iscrivetevi all'Università, voi promettete ai genitori, mamma papà ve lo giuro, non toccherò mai un giornale. Ma così non va bene. Ragazzi, leggete i giornali".

"Effettivamente i giovani comprano solo la Gazzetta dello Sport", conferma l'edicolante.

"Tiene la stampa locale, con un centinaio di copie vendute al giorno e il Corriere della Sera con le pagine del Veneto. Vendo il Fatto Quotidiano e in estate anche giornali di viaggi, il gossip piace.

Si sente comunque la concorrenza degli abbonamenti a prezzi scontati. Di sicuro gli abbinamenti editoriali non funzionano più e la gente compra musica, film o schede solo alla prima uscita, a prezzi promozionali. Di questi tempi tutti sono attenti alla spesa.

Il bello del mio lavoro è stare in mezzo alle notizie, ogni giorno leggo molti giornali".

Stando in edicola mi è venuto in mente un giornalista narciso conosciuto qualche anno fa, convinto che l'interesse di quanto scriveva dipendesse soltanto dallo scrivere forbito, dalla disposizione della fotografia, dalla stampa a colori e dalla distribuzione postale.

Avrei voluto che egli sentisse le parole di questo giornalista, mentre mi raccontava delle ombre che offuscano il futuro: "ho davanti agli occhi i giovani che non leggono mai, al massimo sfogliano qualcosa al bar con il caffè; i prezzi di vendita aumentano e le tirature diminuiscono; le cose stanno cambiando e tra dieci anni saranno probabilmente diverse".

Mentre mi raccontava che si alza presto e lavora di festa, guardavo ai giovani che frequentano le facoltà di comunicazione e alle giornaliste che seguono i potenti.

Pensavo alla passione e all'impegno di professionisti che scrivono per un pubblico di coetanei "non lettori" e che progettano film destinati ad un pubblico di nicchia. Per il cinema, si parla di due milioni di spettatori persi in vent'anni.

Il declino, sembrava fosse inevitabile anche per la musica, tra dischi copiati e case discografiche

in vendita. Eppure il bisogno di suonare e di ascoltare i concerti rimane, cresce.

E la musica forse può girare ancora. Lo dimostrano il pienone estivo allo stadio di Padova per Jovanotti e il concerto evento di Joe Cocker in Istria, nella suggestiva arena romana di Pola, affacciata sul mare. Anche a livello locale, si sono apprezzate l'Opera in Piazza, la rassegna InDipendenza Sonora alla sagra di Camino e il tributo a Fabrizio De André in Piazza Grande.

Impegno, attenzione alle esigenze del pubblico, capacità di sintonizzarsi con la vita degli ascoltatori hanno firmato il successo degli eventi musicali.

La stampa invece, tornando al punto da cui eravamo partiti, sconta un insuccesso crescente. Nonostante investimenti considerevoli, novità, attenzione al gusto dei più giovani, cura grafica e tipografica sempre migliore, capacità di scrivere chiaro.

Il foglio di giornale è oggi un oggetto quasi fuori moda, un'abitudine che le notizie in tempo reale su Internet stanno spazzando via, assieme al suo generoso carico di testi, colori, titoli e fotografie. Immagino che un giorno la carta dirà all'inchostro, "da domani non ci vedremo più".

Quel giorno mi porterà il ricordo dell'edicola, della casa delle notizie, dove tutti ci sentivamo di casa, perché si vendeva il giornale, ma anche l'orario ferroviario e le figurine.

"Non puoi pretendere di chiedere altri trenta centesimi per un inserto così pieno di pubblicità, probabilmente ancora gli editori non si rendono conto", dice l'edicolante. Io per fortuna scrivo per il Dialogo, che si sostiene solo grazie al contributo attento dei lettori.

Entra nelle case come un amico, aiuta a capire chi sei e dove sta andando la città. Non è il fast food, è il gusto lento di fermarsi un po' ad assaporare.

Intanto, mi insegna chi lavora in edicola, è meglio pensare ad un bel titolo per questo articolo. Ecco: il giornale invecchia, ma la notizia resta giovane. Dovessero un giorno fermarsi le rotative di stampa, sono certo che continueremo a cercare da qualche parte novità di giornata.

"Scrivi ben, me raccomando", conclude il venditore di notizie, con un sorriso mi fa capire che ha ancora passione per il suo mestiere.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

ORIZZONTE MISSIONARIO

INTENZIONE MISSIONARIA del Santo Padre:

“Perché i cristiani, che soffrono la persecuzione in numerose regioni del mondo, possano essere con la loro testimonianza profeti dell'amore di Cristo.

MEDICI SENZA FRONTIERE – L'organizzazione senza scopo di lucro ha deciso di ritirarsi dalla Somalia, dopo ben 22 anni di azione umanitaria e soccorso medico, a causa del sostegno e della tolleranza di gruppi armati e autorità civili ai violenti attacchi contro MSF che ledono le garanzie minime di sicurezza necessarie per mantenere i programmi di assistenza. Le parole usate non sono casuali: si sono verificate uccisioni, rapimenti e abusi contro il personale, cosicché MSF ha dovuto operare protetta da guardie armate, misura eccezionale che non ha adottato in nessun altro Paese, e in più è stata costretta a tollerare limiti estremi alla sua capacità di valutare in modo indipendente le azioni da intraprendere in risposta ai bisogni delle popolazioni locali. Solo un ritorno a standard minimi di sicurezza per i pazienti e il personale aprirà uno spiraglio al ritorno di Medici Senza Frontiere in Somalia.

COLOMBIA – Più di 500 donne sono state uccise in Colombia nel primo semestre di quest'anno. La regione della valle del Cauca è al primo posto in questa macabra classifica con un totale di 144 casi di omicidio. Seguono Antioquia e Bogotá con rispettivamente 68 e 56 assassini. I dati provengono da un rapporto dell'Istituto di Medicina Legale della capitale colombiana che riporta per la precisione un totale di 514 donne ammazzate nel Paese nei primi sei mesi del 2013. Con riferimento all'età, le vittime rientrano per lo più nella fascia compresa fra i 30 e i 34 anni.

EVANGELIZZAZIONE IN SPIAGGIA – Negli ultimi 10 anni circa settecento persone tra laici, religiose, sacerdoti e seminaristi sono passati per

Riccione come missionari. Formate alla scuola dell'evangelizzazione in strada – e di strada – sono rientrate alla loro diocesi con un bagaglio ricco di esperienze per irradiare di novità ed entusiasmo la pastorale ordinaria. Dobbiamo anche ricordare le migliaia di conversioni di anime che hanno ritrovato il senso della vita o addirittura una via d'uscita da situazioni drammatiche dentro le quali erano finite. Quest'anno la missione di evangelizzazione sulle spiagge di Riccione ha avuto come tema: “Chi ha sete venga a me”. Si è svolta ogni giorno con l'appuntamento in spiaggia prima, la Santa Messa poi e la “Luce nella notte”, ovvero l'adorazione eucaristica infine.

E' un portare l'annuncio del Vangelo fino a quelle periferie esistenziali che Papa Francesco ha più volte ricordato.

FATIMA – L'immagine originale di Nostra Signora del Rosario di Fatima, che si venera nel santuario omonimo lusitano, sarà trasportata a Roma per espresso desiderio del Santo Padre e il 13 Ottobre, davanti ad essa, il papa consacrerà il mondo intero al Cuore Immacolato di Maria.

EGITTO – Sono giorni davvero difficili per l'antichissima nazione nordafricana, nella quale l'esercito ha fatto dimettere il presidente Morsi, legato all'organizzazione dei Fratelli Musulmani, in seguito alle proteste di massa di milioni di persone per la strisciante islamizzazione e il fallimento della politica economica. Scontri violenti, con centinaia di morti e migliaia di feriti si sono verificati principalmente nella capitale Il Cairo, ma anche in altre località. Esercito e polizia hanno dovuto fronteggiare non solo pacifici manifestanti, ma anche gente armata. La rabbia dei Fratelli Musulmani si è sfogata principalmente contro i cristiani di ogni confessione, il capro espiatorio di tutta la situazione. Decine di chiese, scuole, istituzioni, conventi e

negozi cristiani sono stati incendiati. Il genio militare ha dichiarato che procederà quanto prima alla ricostruzione degli edifici di culto cristiani distrutti.

La speranza, sia pur flebile, è che non si sia creata una insanabile frattura nel popolo egiziano che potrebbe portare a una guerra civile oppure al terrorismo, in una realtà nella quale per ragioni storiche difficilmente si è propensi ad esercitare l'arte del compromesso. Precisiamo infine che molti sono i casi in cui i nostri fratelli di religione islamica hanno aiutato o protetto i cristiani. Lo scontro in atto non è fra due religioni, ma tra due diverse concezioni dello stato.

VOCAZIONI – La carenza di sacerdoti, ma anche di chiese, continua a essere un problema per la Chiesa filippina. Nell'ultimo anno è aumentato il numero delle ordinazioni sacerdotali, ma in misura insufficiente rispetto all'incremento demografico. Nelle Filippine vi sono 76 milioni di fedeli cattolici. I sacerdoti sono solo 9.040. Insufficienti sono pure gli edifici di culto. Ad esempio nell'arcidiocesi di Lingayen-Dagupan, per una popolazione che registra 1,2 milioni di battezzati, si contavano nel 2009 appena 50 chiese. Tutto questo mentre nei Paesi europei la scristianizzazione porta alla chiusura, al cambio d'uso o alla demolizione di centinaia di templi.

OCEANIA/PAPUA NUOVA GUINEA – I circa 2.000 appartenenti agli ordini religiosi presenti in Papua-Nuova Guinea sono chiamati a essere una voce profetica, pronti a denunciare le ingiustizie. Questo è l'appello lanciato da monsignor Francesco Sarego, vescovo di Goroka, chiedendo che gli ordini religiosi siano maggiormente presenti sulle questioni sociali, specialmente per quanto riguarda la pena di morte, l'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo e le uccisioni legate alla stregoneria, punto davvero dolente quest'ultimo per la società papuana.

IL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

Ringraziamo per le notizie quivi sintetizzate:

FIDES – MISNA – RADIO VATICANA – ZENIT – ASIA NEWS

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei soffermarmi sulla questione dell'ambiente, come ho avuto già modo di fare in diverse occasioni. Me lo suggerisce anche l'odierna Giornata Mondiale dell'Ambiente, promossa dalle Nazioni Unite, che lancia un forte richiamo alla necessità di eliminare gli sprechi e la distruzione di alimenti. Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al Libro della Genesi, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr 2,15). E mi sorgono le domande: Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo “coltivare” mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti. Benedetto XVI ha ricordato più volte che questo compito affidatoci da Dio Creatore richiede di cogliere il ritmo e la logica della creazione. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la “custodiamo”, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della

Dal discorso di PAPA FRANCESCO

SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

creazione; e così non riusciamo più a leggerci quello che Benedetto XVI chiama “il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo”. Perché avviene questo? Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni. Ma il “coltivare e custodire” non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è

la “cultura dello scarto”. Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti. Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci

ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici.

Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi. Pochi giorni fa, nella Festa del Corpus Domini, abbiamo letto il racconto del miracolo dei pani: Gesù dà da mangiare alla folla con cinque pani e due pesci. E la conclusione del brano è importante: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste» (Lc 9,17). Gesù chiede ai discepoli che nulla vada perduto: niente scarti! E c'è questo fatto delle dodici ceste: perché dodici? Che cosa significa? Dodici è il numero delle tribù d'Israele, rappresenta simbolicamente tutto il popolo. E questo ci dice che quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri. Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme. Vorrei allora che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro. Grazie.

CATECHESI DEGLI ADULTI

Gaudet Mater Ecclesia!: Breve storia del Concilio Vaticano II La Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*

Fin dalle consultazioni fatte per la preparazione del Concilio venne alla luce la necessità di affrontare il tema riguardante le questioni sulla Sacra Scrittura, la Sacra Tradizione, la fede e i costumi. Già durante la prima sessione del Concilio nel 1962, allora, la commissione preparatoria espose uno schema sulla Rivelazione dal titolo *De fontibus Revelationis*. Il plurale "fontibus" alludeva ad una pluralità di fonti della Rivelazione: Scrittura e Tradizione, concepite come due fonti separate e indipendenti l'una dall'altra. Pur ottenendo la maggioranza dei consensi dei Padri Conciliari, il documento ricevette ben 822 voti contrari, cosa che spinse Papa Giovanni XXIII a ritirarlo e ad affidare un lavoro di revisione dello stesso ad una nuova commissione. Dopo varie vicissitudini e proposte, l'introduzione nella commissione di nuovi periti, tra i quali un giovane Joseph Ratzinger, nel 1964 durante la sessione terza del Concilio venne discusso il nuovo documento, che, a fronte di numerosi rilievi, non suscitò particolari obiezioni. Dopo un'accurata revisione, il testo venne sottoposto a votazione nel 1965, nel corso della quarta e ultima sessione conciliare. I 1498 "placet iuxta modum" resero necessaria un'ulteriore revisione. In quest'ultimo passaggio, il testo prese il titolo *Dei Verbum*. Il voto definitivo fu il 18 novembre 1965, a meno di tre settimane dalla fine del Concilio. Si registrarono solo 6 voti contrari sui 2350 votanti.

Perché ricordare tutte queste informazioni storiche? Perché tutto questo travaglio ci fa capire quanto sia nodale ed importante per la nostra fede quanto il documento tratta.

La *Dei Verbum* è così composta: Proemio (1), La Rivelazione (2-6), La trasmissione della Divina Rivelazione (7-10), L'ispirazione divina e l'interpretazione della Scrittura (11-13), Il Vecchio Testamento (14-16), Il Nuovo Testamento (17-20), La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa (21-26).

Di fondamentale importanza è proprio il primo capitolo che inquadra con rapide, quanto profonde, pennellate il tema della Rivelazione.

In particolare il n. 2 delinea la natura e l'oggetto della Rivelazione: Dio stesso nella sua bontà ha voluto rivelarsi, far conoscere a noi se stesso e la sua volontà, cioè che per mezzo di Cristo nello Spirito Santo siamo resi partecipi della vita divina; Egli ci parla come ad amici per ammetterci alla sua comunione, con parole e gesti tra loro intimamente connessi.

Al n. 3 il documento fa una rapida carrellata della storia della salvezza dai progenitori fino alla storia del popolo d'Israele nella quale Dio ha preparato lungo i secoli la via all'Evangelo.

Il n. 4 definisce Cristo come il compimento della Rivelazione: Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», «parla le parole di Dio» e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre. Perciò egli con la sua presenza e con le sue parole e con le sue opere, e specialmente con la sua morte e la sua



risurrezione, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e le dà forza con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dal peccato e dalla morte e risuscitarci per la vita eterna.

Il n. 5 esorta fortemente ad accogliere la Rivelazione con fede, con il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà. Come è possibile? È l'intervento dello Spirito Santo ad animare ed a muovere il cuore verso Dio e la sua Rivelazione.

Nel n. 6 si tratta delle verità rivelate: esse sono state date da Dio perché l'uomo possa esser partecipe di quei beni divini che sfuggono all'umana comprensione. Il numero ci dice anche che pur essendo umanamente possibile con l'umana ragione conoscere a partire dal creato l'esistenza di Dio, parimenti anche ciò che non è di per sé conoscibile delle cose divine può esser conosciuto facilmente grazie alla Rivelazione.

Il secondo capitolo, che tratta della trasmissione della Rivelazione, ci parla degli Apostoli e dei loro successori, che, missionari del Vangelo, ne danno testimonianza; si sofferma poi sulla Tradizione e sul suo rapporto con la Sacra Scrittura: non sono separate, ma strettamente collegate, tanto che l'una senza l'altra non può sussistere. La Scrittura, infatti, è nata nella Tradizione della Chiesa e solo nella Tradizione (il Magistero) può essere retamente interpretata. La Tradizione e la Scrittura fanno entrambe parte dell'unico deposito della Rivelazione.

Il terzo capitolo parla dell'ispirazione divina e dell'interpretazione della Sacra Scrittura. Per ispirazione non si intende dettatura, ma che lo Spirito Santo illumina e rivela il messaggio da scrivere; è Dio l'autore ultimo dei testi sacri, anche se non quello materiale, perché si è servito di uomini ispirati e nel pieno possesso delle loro facoltà, affinché scrivessero tutto e solo ciò che Egli desiderava. Per quanto riguarda l'interpretazione della sacra Scrittura si deve tener presente che, essendo scritta con linguaggio umano, gli autori si sono serviti di vari generi letterari (storici, profetici, poetici, ecc.). Inoltre, per cogliere appieno la verità rivelata, la Scrittura deve esser letta ed interpretata alla luce dello

Spirito Santo, che ne è il suo autore ultimo. Ecco perché l'interpretazione ultima ed autentica spetta alla Chiesa, abitata dallo Spirito.

Il quarto capitolo parla del Vecchio Testamento: esso racchiude la storia della salvezza e della manifestazione di Dio al popolo d'Israele. Esso è importante anche per i cristiani: infatti, prepara, annunzia profeticamente e preannuncia con diverse figure l'avvento di Cristo. Ecco allora che i due Testamenti sono tra loro strettamente collegati: il Nuovo è nascosto nel Vecchio e il Vecchio è svelato nel Nuovo.

Dopo aver parlato del Vecchio Testamento, il documento, nel quinto capitolo, ci parla del Nuovo, compimento ed apice in Cristo della Rivelazione

di Dio. Qui si parla dell'origine apostolica, cioè da testimoni oculari, dei Vangeli e della storicità degli stessi e della testimonianza degli altri scritti delle opere dello Spirito Santo nella Chiesa delle origini.

Fondamentale è il capitolo sesto, che riguarda l'importanza della Sacra Scrittura per la vita della Chiesa stessa. Se da una parte, a livello "istituzionale" si è ben tenuto conto delle istanze mosse dal Concilio su una traduzione appropriata e sulla ricerca sui testi sacri, dall'altra, forse si è dimenticato ciò che il documento raccomanda a più riprese in questo capitolo per tutti i fedeli: la fondamentale importanza della lettura della Sacra Scrittura: "Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi «un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé», mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo»".

"Sulle strade del mondo"

Professare la fede non è solo dire il Credo con la bocca, ma viverla nelle circostanze della vita: già conosciamo il legame tra fede e missione, credere e parlare. Però non basta: affinché la fede diventi capace di ispirare e rinnovare il vivere quotidiano occorre andare sulle strade del mondo.



Le strade evocano ogni spazio aperto e percorribile, ogni luogo, piazza, sentiero, dove l'altro può farsi vicino e dove si incrociano sguardi, parole, timori e speranze, diffidenze e nuove amicizie.

Le strade del mondo sono imprevedibili: occorre la pazienza di camminare, ma anche di comprendere chi si incontra, di vederlo come è, di impararne lingua e cultura, sentimenti e valori, restando insieme soprattutto nei tempi di crisi e di smarrimento.

Gesù ha percorso le strade della Palestina, partendo dalla Galilea, zona di confine, e talvolta si è spinto oltre. Da bambino, come ebreo fu straniero in Egitto; nel suo ministero provenire da Nazaret lo rendeva straniero in Giudea, ma anche a Nazaret l'origine da Betlemme non avrà evitato sospetti... L'uomo Gesù sapeva stare sulle strade

perché per lui, così spesso straniero, nessuno era straniero davvero.

Questa è anche la vicenda dei nostri missionari e missionarie su tante strade del mondo, comprese quelle del web, dei social network, senza dimenticare quelle di chi è messo ai margini, reso quasi invisibile. Questa diventa la storia di ogni cristiano che non chiude la fede in spazi e tempi "religiosi", ma la porta in ogni respiro della vita. Viviamola così e continuiamo ad accompagnare chi ne fa dono ad altri sulle strade del mondo.



caritas parrocchiale

CENTRO DI ASCOLTO AMICO

Chi ha paura di George? (2)

Con questo titolo inauguravo la mia collaborazione con Il Dialogo nel novembre del '96: parlavo di immigrazione, della presenza dei primi stranieri tra noi.

Allora c'era qualche difficoltà di accoglienza e soprattutto parecchia diffidenza, come accade con tutto ciò che non si conosce e minaccia la nostra tranquillità, le nostre certezze. Confidavamo che negli anni e con la conoscenza reciproca la nostra gente, che ben sa cos'è l'emigrazione, avrebbe ritrovato la sua anima ospitale.

Mai avrei immaginato di dover riprendere, dopo diciassette anni, lo stesso argomento.

Devo onestamente dire che, nel complesso, quello che percepisco intorno a me, nella mia comunità, nella società che mi circonda è per fortuna un po' diverso e migliore di ciò che si percepisce nei media, però l'atmosfera non è bella.

Se personaggi pubblici, a vario livello, possono permettersi certe affermazioni di rozzo razzismo, salvo nascondere la mano che ha lanciato il sasso - e sono pietre ben pesanti - con scuse e giustificazioni francamente pietose, vuol dire che un'eco in certa parte dell'opinione pubblica sanno di trovarla.

Come tacere, anche se l'ovvietà mi mortifica?

Immaginiamo che ci venga offerto in regalo un baule chiuso, non sappiamo se all'interno troveremo cose belle e preziose, che potranno farci ricchi, oppure brutte, sgradevoli, che ci scomoderanno, perché dovremo lavarle, aggiustarle, ripulirle, forse portarle in discarica. Magari si intravedono entrambe.

Qual è secondo voi l'atteggiamento intelligente? Chi non si sente di vedere cosa c'è dentro va rispettato, ma non saprà mai cosa si è perso. In ogni caso non può insultare chi lo apre.

In vent'anni di servizio nel Centro di Ascolto di gente ne è passata, italiani e stranieri. Con qualcuno ci si intende facilmente, con altri meno. Non sempre c'entra la nazionalità, ma spesso sì, è inutile negarlo. A volte ci vuole un po' di impegno, ma il bilancio è sempre positivo, e se qualcuno pensava di aver qualcosa da insegnare si è trovato a dover più che altro imparare. Non è detto che il modo di pensare e vivere a cui siamo abituati sia il migliore in assoluto.

L'immigrazione nasce dal desiderio di qualcosa di bello, di migliore per sé e la propria famiglia e magari, di ritorno, per il proprio paese. Chi migra lo fa con la morte nel cuore ma con una speranza viva. In qualche modo l'emigrazione può diventare una resurrezione, e noi siamo invitati a partecipare. E quando il migrante si trova in difficoltà, da uomini prima che da cristiani abbiamo il dovere di dare una mano come per chiunque altro, e comunque vi assicuro che abbiamo visto anche la situazione opposta.

A volte noi, gente comune, siamo smarriti davanti a quella che consideriamo una problematica difficile. Siamo bombardati da opinioni di tutti i tipi e ci sembra che tutte le posizioni abbiano una loro ragione. Eppure è facile, guardiamo papa Francesco, che nella sua semplicità piace anche a molti non credenti, persone di buona volontà.

Ha compiuto un gesto semplicissimo, eppure di enorme portata, andando a Lampedusa. Il significato è chiarissimo, non servono tante parole, e anche l'omelia è stata semplice. Non la riassumo, anche se la consiglio, perché la si trova facilmente, ma quella domanda più volte ripetuta: "Dov'è tuo fratello?", la domanda che Dio rivolse a Caino, dovrebbe non farci dormire.

A volte qualcuno ci accusa di buonismo, altri invece ci guardano con ammirazione, ma noi abbiamo solo aperto un baule...

Annalaura del Centro di Ascolto "amico"



ASSOCIAZIONE "SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI
CONSIGLIO CENTRALE DI VITTORIO VENETO" - ONLUS
CONFERENZA SAN TIZIANO - PARROCCHIA SAN G. BATTISTA - ODERZO

Miele & Peperoncino

Ovvero, dai maccheroni al kibbeh di zucca,
passando per il murgh sadah

(corso di cucina multietnica)

Nell'era dell'economia digitale, ci ha appassionato l'idea di poter dare qualche dritta di economia domestica, dove il vero pilastro è la donna e dove l'alimentazione è una componente determinante della spesa familiare.

La prospettiva è quella di ristabilire il giusto equilibrio tra l'idea del "niente" alla concretezza dell' "abbastanza", creando così, nuovo interesse verso la "borsa alimentare" che l'Associazione consegna mensilmente alle famiglie attualmente in difficoltà, restando, fermamente, in una logica di contaminazione gastronomica, per declinare al positivo quella costante uniformità dei prodotti forniti.



Il progetto finanziato per 1.500,00 euro dalla Regione Veneto, avrà la durata di due mesi, a decorrere dal mese di ottobre p.v., e si svolgerà ogni giovedì mattina nella cucina del Patronato, per la gentile concessione della Parrocchia di Oderzo.

Assolute protagoniste, le signore delle varie etnie che si alterneranno ai fornelli e, di



volta in volta, esporranno alle presenti l'utilizzo dei prodotti che troveranno nella "cassetta tipo" messa a loro disposizione dall'Associazione, con l'integrazione di un ingrediente concordato preventivamente.

Verrà loro assicurato un compenso economico e se riusciremo a stare entro i limiti del finanziamento, si potrà anche pensare di stampare un piccolo ricettario. Saranno forniti, inoltre, tutti i

presidi monouso utili al rispetto delle norme igieniche quali, guanti, cuffie, etc..

Non sarà facile, ce ne rendiamo conto, dare un tocco internazionale ai piatti, con i pochi elementi messi a disposi-

zione, ma con l'intraprendenza che accomuna tutte le donne

Intercettare l'interesse delle nostre cittadine ci gratificherebbe molto, per non mancare, tutte insieme, ad un appuntamento culturale, quale è la cucina dei popoli.

*Per l'Associazione
San Vincenzo De Paoli*

Elvira Bova

Ulteriori informazioni sul corso saranno esposte, a tempo debito, nella bacheca in Duomo.



FINALMENTE PARTE L' UNIONE DEI COMUNI

Dopo la pausa di Agosto, che il Dialogo ha concesso anche a noi suoi collaboratori, di questi tempi, è quantomai difficile trovare argomenti che stimolino l'interesse degli affezionati lettori.

Il tormentone di questa calda estate, è stato particolarmente movimentato dalle vicende personali che ha visto la conferma della condanna di Silvio Berlusconi dalla Corte di Cassazione, il continuo palleggiarsi delle forze politiche su IMU e IVA rendono questo problema sempre più incomprensibile. Alla televisione solo delitti che colpiscono prevalentemente donne e tanti, troppi incidenti mortali su strade, mare e montagna. Fortunatamente, in mezzo a tanto grigiore, un raggio di sole lo ha portato Papa Francesco, con l'incontro dei giovani a Rio.

Quella moltitudine proveniente da tutto il mondo porta con sé l'impegno carico di speranza per un mondo migliore.

Concedetemi ora che vi intrattenga su un argomento di cui si è largamente occupata la stampa: L'Unione dei Comuni.

L'argomento coinvolge tutti i Comuni del Veneto, ovvio per noi occuparci dell'Opitergino-Mottense. I quotidiani locali, hanno trattato la cosa prendendo lo spunto dall'avvio della fase che porterà alla fusione dei Comuni di Ormelle e San Polo di Piave.

E' opportuno però ripercorrere le tappe più significative di questa lunga marcia. Tanti di noi, che hanno in passato visto concretizzarsi e rafforzarsi il legame dei 14 Comuni dell'Opitergino, non possono che rallegrarsi nel veder realizzato questo disegno.

La disastrosa alluvione del 1966 aveva colpito tutti i Comuni dell'Opitergino-Mottense. Si percepì allora che un piccolo Comune ben poco avrebbe potuto fare per la difesa del suolo. I 14 Comuni si unirono e dettero vita al Consorzio dei Comuni. Non vi furono resistenze od opposizioni, le amministrazioni erano tutte rette da maggioranze DC. L'attività del Consorzio si incentrò prevalentemente sulla difesa del suolo e l'allora Sindaco di Gorgo, Marson, è stato l'alfiere di questo impegno. Nel 1978 il Consorzio si trasforma in Comprensorio in virtù

della Legge Regionale, fortemente voluta dal nostro Consigliere Regionale Piero Feltrin. Il disegno, già allora, era abolire le Province e dividere la Regione in aree comprensoriali omogenee. Da noi la cosa fu semplice; la Regione ci affidò la delega in urbanistica, agricoltura e servizi sociali.

Il processo dei comprensori nel



Veneto, fatta eccezione di quelli Opitergino e Camposampierese, non decollò; la Regione li soppresse ed invitò i Comuni a consorzarsi ed unirsi nella gestione dei servizi. Anche l'esperienza del Consorzio nel nostro territorio si esaurì gradualmente e, nonostante la buona volontà dei Sindaci rimasti, cessò definitivamente circa sei mesi fa.

Il Governo Monti circa un anno fa approvò la Legge N.135 che prevede la fusione dei piccoli comuni e l'unione dei servizi.

Il Veneto dovrebbe passare da 581 Comuni a circa 200, la Provincia di Treviso da 95 a 50, l'Opitergino da 14 a 5.

La Regione ha avviato questo processo che è una vera rivoluzione istituzionale. Il Presidente Zaia è determinato a portarla avanti e la sua presenza a San Polo, ne è la testimonianza. Ha fatto da testimone al primo matrimonio della Provincia di Treviso per il nuovo Comune che si chiamerà "Liapiave".

Svanito il sogno della Città dei 70.000 abitanti, il Comune di Oderzo è solo parzialmente interessato a questa riforma. La proposta della Associazione dei Comuni è che Gorgo al M.no si unisca ad Oderzo. Personalmente sono contrario a questa ipotesi. Conoscendo abbastanza bene il territorio di Gorgo, geograficamente gravita su Motta di L.za; Malinrada dista un chilometro dalla Basilica di Motta! E' opportuno ripensare questa proposta.

Dopo tanto parlare, scrivere e dibattere, il cittadino si chiede ma quali benefici portano? L'unico esempio che abbiamo in Regione è la zona di Camposampiero. Hanno ottenuto risparmi del 40 %...e vi par poco...?

Non sarà un percorso facile. La difesa del proprio campanile è dura a morire. I tempi sono stretti perché il 1° Gennaio 2014 si deve partire e se non ci si accorderà, arriverà il Commissario.

Le resistenze dei dipendenti, anche se nessuno verrà licenziato, sono plausibili perché vedono ridotte carriere, trattamento economico ed altri privilegi; stesso discorso vale per i Segretari Comunali.

Lo scoglio più difficile da superare sarà la rappresentanza dei cittadini nelle nuove istituzioni; il numero dei consiglieri comunali e le giunte. Sarà la Regione stessa con l'ANCI ad elaborare una bozza-proposta quale base di discussione.

In questi processi la rappresentanza democratica è molto importante; dovrebbe prevedere un unico Sindaco ed un Pro sindaco per ogni comune aggregato ed un numero di consiglieri da rappresentare anche le realtà frazionali. Gestione unica degli Uffici Tecnici, polizia urbana, scuole, attività produttive. I servizi sociali, ricadendo tutti nella medesima USL, devono essere uniformati possibilmente in tutte le Unioni del Comprensorio. Nelle ex sedi municipali potrebbero rimanere l'anagrafe, ufficio elettorale, protocollo e la segreteria; l'informatica in questo campo dà un aiuto fondamentale.

L'Opitergino-Mottense in passato è sempre stato precursore di certi eventi. Ho letto con interesse l'intervista del Segretario Circoscrizionale della Lega Nord, Pitton. Il suo partito ha una forte rappresentanza politica in questo territorio; ad esso compete un ruolo importante nelle decisioni che si andranno a prendere. Sono certo che amministratori e politici saranno all'altezza del loro ruolo.

"Meno tasse e più servizi" è quanto ci chiede la gente.

Non possiamo continuare a deluderli!

Fulgenzio Zulian

Egregio signor Fulgenzio Zulian,

ho letto con interesse il suo articolo sugli oratori parrocchiali pubblicato nello scorso numero de "Il Dialogo". Desideravo però farle un piccolo appunto: il Grest è un'attività parrocchiale, e in quanto tale a Camino non è ovviamente l'associazione sportiva ad organizzarlo, ma la parrocchia, grazie al contributo volontario di un nutrito gruppo di giovanissimi, giovani ed adulti.

Ho riflettuto anche sulla sua proposta di "tassare" le sagre per creare un fondo comunale per il finanziamento degli oratori: io ritengo che sarebbe più semplice, e significativo, che ogni gruppo sagra decidesse spontaneamente di sostenere l'oratorio della propria comunità, senza avere come intermediaria

l'amministrazione comunale... e credo proprio che i volontari degli oratori si accontenterebbero anche di meno di un euro per ogni coperto!

A tal proposito, rimanendo a Camino, vorrei segnalare l'esperienza dell'Associazione Parrocchiale San Bartolomeo, nata nel 2010 non solo per organizzare la sagra parrocchiale di agosto, ma anche per sostenere economicamente le attività del Patronato (e di conseguenza anche del Grest).

Concludendo, è bello ricordare che nel territorio comunale esistono consolidate realtà di oratorio anche nelle parrocchie di Colfrancui e Fratta; un'attività simile è stata avviata da un po' di tempo pure a San Vincenzo.

Andrea Pizzinat

Commissione di Pastorale Giovanile della Forania Opitergina

PREVENZIONE & SOLIDARIETÀ

" Grande soddisfazione per il lavoro svolto dalla nuova Delegazione LILT (Lega Italiana Lotta contro i Tumori) di Oderzo, che a pochi mesi dall'apertura, conta quasi 50 volontari, di cui 18 solo autisti.

Sono stati percorsi quasi 12.000 km per il trasporto delle persone assistite verso le sedi di cura, grazie ai due automezzi ora a disposizione della sede.

A tutt'oggi sono 260 le prestazioni eseguite dai nostri medici per le visite di prevenzione (dermatologo, senologo), dalla psicologa per le donne operate al seno e dal nostro fisioterapista. Rischio di ripetermi, ma sono molto orgogliosa di tutte le persone che quotidianamente danno il loro contributo per alleviare il percorso di chi si trova ad affrontare un momento difficile della sua vita.

A settembre l'ufficio riprende l'attività con orario normale (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, il martedì e il venerdì pomeriggio dalle 15 alle 18.00), e ricominceranno anche gli incontri di formazione per il personale volontario.

Per sensibilizzare le persone alla nostra causa, in concomitanza anche dell'Ottobre in rosa che prevede eventi e manifestazioni per la prevenzione del tumore al seno, e per raccogliere contributi che ci permettano di svolgere con costanza la nostra attività, stiamo organizzando una bicicletata non competitiva per il prossimo 29 settembre 2013.

Grazie all'aiuto di più Associazioni (Associazione Borgata Madonna della Salute, Pro Loco di Rustignè, Arisma di Magera, Noi per San Nicolò, Club 113 Frecce Tricolori) e sostenuti dal Patrocinio dei Comuni di Oderzo, Ponte di Piave e Chiarano, la bicicletata si svolgerà così: - partenza ore 9,15 dalla Sede della Delegazione Lilt di Oderzo, Via Per Piavon 20/1 in bici - percorso 22 km circa - partenza ore 93.00 dalla sede Delegazione - passeggiata con i cani al guinzaglio - percorso 9 km circa. Il percorso prevede un ristoro a San Nicolò di Ponte di Piave - presso la sede della sagra - per i ciclisti - e a Rustignè per chi farà il percorso con gli amici a 4 zampe.

Arrivo comune presso la sede Arisma di Magera, dove ci sarà pastasciutta per tutti. E allora: grandi e piccini, tutti con noi domenica 29 settembre alle ore 9,15 - per la manifestazione "2 ruote e 4 zampe per la LILT"!!

p.s.

- Sabato 12 ottobre presso la sede della Delegazione LILT, al mattino, saranno eseguite delle visite senologiche di prevenzione, su appuntamento (0422/710264)

- Giovedì 17 ottobre, presso il teatro del Collegio Brandolini Rota ci sarà, a 3 anni dal precedente, un importante convegno:

"Tumore al seno: a che punto siamo?" in cui è invitata tutta la popolazione. La prevenzione è la nostra arma più efficace... Usiamola!!!

Un caro saluto a tutti,

Manuela Tonon

Responsabile Delegazione LILT di Oderzo
Via Per Piavon 20/1 - Oderzo -
Tel. 0422/710264
legatumorioderzo@gmail.com

Per ragioni di uniformità, nei testi degli articoli consegnati in redazione si eviti di usare parole scritte in 'tutto maiuscolo' o in grassetto.

Il card. Tonini ci ha lasciato

Una nuova vita è sempre una festa

Il mondo oggi è difficile. Ma non era facile neanche quando dilagavano povertà e scarsa istruzione.

Il cardinal Ersilio Tonini, vescovo emerito di Ravenna, si è spento nella notte del 28 luglio all'Opera Santa Teresa, in seguito ad alcune complicazioni di salute. Aveva da qualche giorno compiuto 99 anni. Grazie ad un fortunato programma televisivo di Enzo Biagi sui dieci comandamenti, è stato il 'confessore' degli italiani, attento al sociale e vicino al mondo della comunicazione. Giovanni Paolo II gli aveva imposto la porpora cardinalizia in novembre 1994.

Ad Oderzo, era stato invitato a parlare in due occasioni.

La prima volta, giusto vent'anni fa, era intervenuto agli incontri quaresimali, sul tema "Il Vangelo oggi", organizzati da don Giovanni Pizzuto dell'Istituto Brandolini. "Quale futuro: le sfide del Duemila" era stato l'argomento affidato alla sapienza e al grande cuore del vescovo di tutti.

Invitato dalle Acli di Oderzo per un'iniziativa di solidarietà a favore dei disabili dell'Opera Santa Teresa, in occasione delle fiere della Maddalena 1996, l'avevamo incontrato la mattina successiva, dopo la Messa delle 8 in Duomo alla presenza di molti fedeli richiamati dalla popolarità del celebrante.

Il giorno prima, il card. Tonini aveva presieduto a Lorenzago di Cadore, dove il Papa trascorreva un periodo di riposo, i festeggiamenti per il patrono.

Si era sottoposto con la consueta naturalezza alle domande del cronista del Dialogo, che aveva aperto l'intervista con un tema caro al prelado, la bioetica.

Cosa si sente di dire alle giovani coppie in fatto di procreazione, di fonte alle paure per un domani incerto?

«Bisogna dire loro che non devono avere paura. La paura finisce col condurre il mondo ad una solitudine disperata. E allora chi si sposa sappia che compito primario quanto quello di volersi bene è trasmettere la vita. I figli sono una benedizione. Certo che portano pensieri, ma il figlio unico spesso ne porta più che cinque o sei.



Il mondo oggi è difficile, ma non era facile neanche quando si era ragazzi noi. C'era povertà e scarsa istruzione. Eppure i nostri genitori ci hanno dato la vita. Mia madre mi ripeteva spesso: "Sai, quando sei nato, tua padre e io abbiamo fatto tanta festa". Per questo la comunità cristiana metta attenzione per preparare i giovani a farsi una famiglia e ad affrontare la vita. L'uomo e la donna non sono marionette, sono fatti per affrontare le difficoltà e superarle.»

Due domande meno impegnative del tema precedente. Ha visto il nostro Duomo?

«E' molto bello. Rispecchia un'epoca in cui la dimensione religiosa era considerata un po' alla sommità della vita. E la chiesa era vista come il luogo d'incontro dell'intera comunità, come il cuore della città.»

E l'impressione su Oderzo, che peraltro aveva già visto?

«E' una città dalle molte vite, con una vitalità singolarissima. Ieri poi ho avuto la chiara impressione che sia molto sentito il vincolo comunitario. Il rischio del grande benessere è che scompaiano i valori sapienziali e subentri la caccia all'aver, al possedere, che prevalga l'apparenza sulla sostanza.»

E adesso, Eminenza, dove va?

«A San Gregorio nelle Alpi, poi a Predazzo e a Calalzo.»

Dove trova tutte queste energie?

«E' la gioventù.»

L'incontro si era chiuso, nella massima semplicità, con un'occhiata al Dialogo, ed il giudizio del cardinale:

«E' bello, impaginato bene, consistente. Quasi come un settimanale diocesano.»

TRENT'ANNI CON LA COMUNITÀ

1983-2013, la storia per immagini della Cooperativa "Insieme si Può"

In occasione del trentesimo compleanno di fondazione, la cooperativa "Insieme si può" ha voluto raccogliere la sua storia in un libro, credendo che ne valesse la pena per il significato dell'impegno profuso nel tessuto sociale in cui è nata e si è radicata rapidamente. Si è voluto dare prevalenza alle immagini che, anche se guardate da sole, raccontano un lungo percorso, molto vario, partito sull'onda di un forte ideale e sfociato in un'impresa che a tutti gli effetti ha inciso nella comunità e nell'economia del nostro territorio.

«Con tanta voglia di fare e di metterci in gioco», raccontano Rina Biz ed Annita Lauratti, rispettivamente direttore generale e presidente dell'attuale onlus, «trent'anni fa abbiamo dato vita a un vero e proprio miracolo aziendale altamente specializzato in svariati ambiti: sociale, socio-sanitario e socio-educativo. Alla professionalità unisce una grande umanità ed uno straordinario spirito del dono».

Il filo conduttore è la solidarietà, che diventa impresa; e il dono diventato economia. Possono sembrare slogan, ma i numeri non ammettono obiezioni di sorta: 31,2 milioni di euro di ricavi, 377 mila euro di utile d'esercizio, 1.168 soci lavoratori (di cui un terzo stranieri, appartenenti a 31 nazionalità).

Il libro pubblicato racconta e commenta, anno per anno, il percorso e lascia intuire lo spirito che ha animato ogni scelta da tre decenni. Documenta il continuo lancio di sfide, la voglia di migliorare i servizi, di creare lavoro per il bene della comunità.

I tempi sono cambiati, gli scenari dell'economia sconvolti più volte, ma dicono le protagoniste dell'impresa: "Non potendo comandare al vento, abbiamo cercato di orientare le vele nella giusta direzione".

La cooperativa sociale onlus "Insieme si

Può" gestisce scuole per l'infanzia e case di riposo, assistenza domiciliare e un'azienda agricola biologica.

Sulla plancia della nave c'è ancora Rina Biz, l'ex operaia alla filanda di Orsago, poi impiegata all'ospedale di Treviso e dirigente provinciale Acli, infine imprenditrice nel settore no-profit. Da alcuni anni, la presidenza operativa è nelle mani di Annita Leuratti, emiliana.

Un loro motivo di vanto: quello di annoverare, tra il migliaio di soci lavoratori,

il novantaquattro per cento di donne, con un'età media di trentasette anni. In trent'anni sono passati per la cooperativa 6.565 soci lavoratori.

Ad Oderzo, "Insieme si può" è presente con progetti di informazione per i giovani, nelle pulizie e l'igiene ambientale, nei servizi residenziali e diurni per anziani, nell'assistenza per l'integrazione scolastica, nei servizi domiciliari e nella formazione professionale. La cooperativa opera anche a San Polo di Piave, Ormelle, Fontanelle, Mansuè, Gorgo al Monticano, Motta di Livenza, Cessalto, Salgareda, Ponte di Piave e Cimadolmo.

Le immagini dell'agile pubblicazione, ricca di dati e di notizie, segnano puntualmente le tappe di un cammino fruttuoso grazie alla volontà di chi ha creduto nei valori della solidarietà e della cooperazione.

«Insieme si Può, 30 anni con la comunità - 1983-2013, una storia per immagini», giugno 2013, pagg. 360.

L'amore in cartolina

scorci di Oderzo

Quando non esistevano né telefonini né sms (acronimo dall'inglese per indicare il servizio messaggi brevi) i fidanzati comunicavano con mezzi più tradizionali e meno istantanei, la lettera o la cartolina postale.

Per i saluti brevi la tariffa prevedeva un massimo di cinque parole. Ci è stata messa a disposizione, cortesemente, la corrispondenza a mezzo cartolina di due giovani, lui di Oderzo e lei di Latisana. Correva l'anno 1924. I messaggi d'amore contengono raccomandazioni del tipo: "Scusa ma il momento è così assillante per il lavoro che non posso dedicarmi a te lungamente come vorrei. Addio tesoro mio. Sta' contenta e voglimi bene. Tanti bacioni. Devotissimo tuo Tonino". Oppure frasi romantiche come: "Inviati bacioni racchiusi nell'involucro del miglior augurio". E ancora: "Sono impaziente nell'attendere tue nuove. Dopo, chi non scrive sono io, vero? Baciotti caramente". Curioso l'invito alle fiere della Maddalena e la sicurezza circa l'esito della proposta: "Tu naturalmente verrai e starai qua finché basta!..." Infine, l'amato dice di essere "sempre animato dal suo (dell'amata) dolcissimo pensiero e di mandarle tanti baci ardenti".



Due scorci di Oderzo, dalla collezione conservata gelosamente: il primo si riferisce a palazzo Moro, il secondo al Borgo San Rocco (nei pressi di Villa Bertì).

Lungo il sentiero della vita

Sacerdote da 50 anni, mons. Piersante Dametto ripercorre le tappe dell'impegno pastorale e analizza i cambiamenti intervenuti nella Chiesa e nella società

Compiva ventiquattro anni quando il vescovo Luciani gli impose le mani per la consecrazione sacerdotale. Era il 29 giugno 1963. Recentemente, la comunità opitergina si è stretta attorno a mons. Piersante Dametto per festeggiare i cinquant'anni di sacerdozio vissuti in pienezza in un periodo di profondo cambiamento per la Chiesa e per il mondo. Alla cerimonia si è preferito dare un tono familiare, ma è bastato il "Tu es sacerdos" del m° Zeno Lovato, intonato dalla corale del duomo, per conferire all'evento

Cosa disse ai quindici candidati mons. Albino Luciani quel 29 giugno 1963 nella chiesa di Pianzano?

«Se devo essere sincero, di quell'omelia ricordo poco, concentrato com'ero sulla mia parte. Ricordo invece perfettamente, di quel periodo, il continuo invito ai sacerdoti a non diventare banchieri, lasciando spazio nelle incombenze amministrative ai laici, per dedicarsi alla cura delle anime, alla preparazione seria e allo studio.»

- In questi 50 anni di sacerdozio lei ha fatto diverse esperienze: insegnante alla scuola apostolica di Oderzo, studente di teologia a Roma, insegnante al seminario di Vittorio Veneto; contemporaneamente cappellano festivo a Lutrano e a Mansuè, poi parroco ad Oderzo dal 1992 ad oggi. Quale esperienza l'ha segnata di più?

«Sicuramente, l'esperienza di parroco qui. Per il resto, sono stati quarant'anni di seminario fra studente ed educatore. Gli anni del seminario, soprattutto in veste di rettore, sono stati duri perché segnati dal profondo cambiamento. Superata la fase della contestazione, difficile ma ricca di stimoli, si cercavano non senza tensioni un faticoso equilibrio ed una linea educativa adatta ai tempi. Ed anche negli studenti la scelta vocazionale poteva aver perso per strada qualche slancio di generosità.

L'esperienza come cappellano festivo, a Lutrano per 11 anni e a Mansuè per 15 anni, è stata invece estremamente gratificante e decisiva per l'attività pastorale successiva. Interessante è stata anche l'esperienza d'insegnamento di religione all'Istituto San Giuseppe di Vittorio Veneto, frequentato in larga prevalenza da ragazze.»

- Aveva iniziato alla scuola apostolica di Oderzo.

«Sì, vi ero entrato da studente in quinta elementare nel 1949. A distanza di quattordici anni, mi ritrovavo insegnante e vice-rettore. Malgrado il titolo pomposo dell'incarico, vivevo all'ombra dell'altro vice-rettore, don Ovidio Poletto, che è stato mio maestro in tutto. Già allora dimostrava, anche nelle situazioni più delicate, una straordinaria capacità di relazioni positive con tutti. Per un anno poi ho studiato a Roma per conseguire la licenza in teologia. Un periodo di passaggio molto fecondo

perché era in corso il concilio ecumenico e mi ha allargato l'orizzonte degli studi. Abitavo al seminario minore romano, che ospitava mons. Luciani. Ricordo che, al pomeriggio, stava chino per ore sui documenti in discussione.

Una volta mi fece visitare l'aula conciliare e mi presentò alcuni padri, tra cui credo di ricordare il teologo Ratzinger, che iniziò come esperto designato dall'arcivescovo di Colonia.»

- Come visse il concilio ecumenico il futuro Giovanni Paolo I? «Con grande partecipazione. La ventata di novità assaporata lo portò a rivedere molte cose, a fare scelte coraggiose, a rivalutare il ruolo dei laici. Stava vivendo questa primavera con tale intensità da ricordare a memoria lunghi brani di documenti in latino.

Per fedeltà storica va anche detto che dopo gli entusiasmi iniziali, di fronte a resistenze e divisioni tra il clero, sorsero in lui delle preoccupazioni. Vedeva rischi di scivolamento sul piano teologico, i limiti della stessa esperienza dei preti impegnati nel mondo del lavoro, le tensioni di alcune posizioni di rottura, gli attacchi a volte feroci alla Chiesa.»

- Dopo Luciani, mons. Antonio Cunial, mons. Eugenio Ravignani, mons. Alfredo Magarotto, mons. Giuseppe Zenti, mons. Corrado Pizzolo. Un tratto caratteristico del rapporto intrattenuto con ciascuno di loro?

«Mons. Cunial è stato una persona saggia ed equilibrata, che ha sofferto molto per la diocesi e che merita di essere rivalutata.

Mons. Ravignani ha rappresentato la giovinezza e la speranza di una svolta. Istantivo e capace di suscitare immediata simpatia.

Mons. Magarotto mi ha sempre colpito per la grandissima spiritualità, l'assoluta sobrietà, la vicinanza umana, la totale discrezione.

Mons. Zenti: qualcuno l'ha paragonato ad un pilota da Ferrari costretto a guidare una cinquantina. Vulcanico nelle iniziative e di buon cuore.

Mons. Pizzolo: capace di relazioni e di coinvolgimento, con uno stile razionale ed un'impronta adatti alla Chiesa di oggi.

Ma ognuno di questi vescovi è stato al meglio interprete del suo tempo.»

- Don Piersante, qual è l'impressione provata nel momento in cui mons. Eugenio Ravignani l'ha insediato alla cattedra che fu di San Tiziano?

«Ho sentito tutta la responsabilità del compito affidatomi in quanto parroco. Ricordo perfettamente, entrando processionalmente in duomo, la sensazione che la navata non finisse mai.

Significava un tornare a casa perché ad Oderzo avevo trascorso sette anni, quattro da studente e tre da educatore. Poi mi sono messo al lavoro continuando sul cammino



L'augurio della città all'Abate-Parroco ed il ringraziamento per il servizio pastorale svolto nella comunità con impegno, disponibilità, competenza e grande umanità per il bene delle persone



Il coro durante l'esecuzione del "Mi indicherai il sentiero della vita" musicato dal m° Zeno Lovato



«Il sacerdote, per il vescovo Luciani, in quanto portatore di una buona notizia, era il postino di Dio»

il calore che meritava.

Mezzo secolo di servizio alla Chiesa vittoriosa e quasi ventuno anni al timone della comunità opitergina erano traguardi troppo importanti per non fermarsi a fare il punto vincendo la naturale ritrosia del nostro 'personaggio' a protagonismi fuori luogo; con un papa che saluta usando un normale 'buona sera' ed un patriarca di Venezia che 'azzera' i titoli canonici.

Malgrado il rango di chiesa abbaziale attribuito al duomo di Oderzo nel 1926 da Pio XI, don Piersante si definisce semplicemente parroco, sia pure nella sede che fu di san Tiziano.

- Dopo 50 anni di sacerdozio come si sente? Il 30 giugno durante la celebrazione in duomo mi è sembrato in forma, perfino scherzoso.

«Il tempo è volato: a me sembrano passati al massimo venticinque anni.»

- E di salute come va?

«Abbastanza bene, malgrado qualche acciaccio. Certo, non tiro più calci al pallone con i ragazzi come facevo quando sono arrivato nel 1992.»

- Tifa ancora Juventus?

«Con ridotto entusiasmo, vedendo gli scandali e sentendo di compensi stratosferici che inquinano lo sport.»

- Andiamo a cinquant'anni fa.

tracciato da don Paride, con il suo tratto generoso, connotato dall'impegno formativo, attento ai temi morali, insofferente degli eccessi che combatteva senza peli sulla lingua, delicato verso le persone, zelante e sensibile alla coerenza cristiana.»

- Come si è sentito accolto dalla comunità di Oderzo?

«Si è subito stabilito, al di là dei miei limiti, un rapporto sereno e cordiale, spontaneo e positivo.»

- Questa sintonia si è notata anche in occasione della celebrazione delle nozze d'oro.

Ma facciamo ancora un passo indietro. Quel 26 settembre 1992, fece un proposito, senza programmi e progetti particolari, quello di amare la sua nuova comunità? A distanza di vent'anni, come è stato questo "matrimonio"?

«Come in tutti i matrimoni io posso parlare per la mia parte. Di sicuro ho voluto bene alla mia comunità e mi sono sentito ricambiato.»

- Poi sono arrivati i programmi ed i progetti: ristrutturazione del patronato Turroni, centro di appoggio alle famiglie; acquisizione della scuola per l'infanzia Carmen Frova; recupero del cinema Turroni ad una funzione di appoggio all'azione formativa del patronato; destinazione dell'ex colonia agricola alle associazioni di volontariato; riqualificazione delle strutture presso la canonica: sale conferenze ed eventi culturali, museo d'arte sacra, casa suore; lavori sul duomo. Una bella serie di realizzazioni.

«In effetti sono legate da un nesso di linearità anche se sono opere imposte di volta in



L'incontro con papa Francesco al termine della concelebrazione in Santa Marta il 3 luglio scorso



Un momento dell'intervista

volta da urgenze contingenti. Tutte, comunque, rispondono ad una funzione pastorale. Una felice situazione mi piace far notare: dal punto di vista della collocazione urbanistica si sono consolidati i due centri d'interesse attorno al duomo e all'interno del polo culturale.»

- Cosa manca?

«Serve coinvolgere ulteriormente le persone e le famiglie, responsabilizzare chi sia disposto a dare un mano. Le nostre strutture, in particolare l'oratorio, devono qualificarsi per lo spessore della proposta educativa, senza rincorrere modelli che non ci appartengono.»

- Le è costata la rinuncia alle colonie al mare e in montagna in termini di avvicinamento dei ragazzi?

«Realmente non c'erano più ragazzi perché la colonia al mare accoglieva, ultimamente, poche decine di disabili e perché la gestione tentata a Falcade aveva perso ogni finalità formativa per concentrarsi sull'aspetto alberghiero. Il compito delle colonie, che erano state meravigliose palestre di vita a metà tra caserma e famiglia numerosa, aveva perso ogni attrattiva. I genitori, quando le condizioni gliel'hanno permesso, hanno preferito trascorrere le vacanze con i propri figli.

Un'annotazione importante: il ricavato dalla vendita delle colonie ha reso possibili gli altri interventi.»

- Come è cambiata la pratica religiosa in vent'anni?

«Siamo passati da un cristianesimo legato alla tradizione ad un cristianesimo basato su una scelta personale. Per una scelta più consapevole, sono strumenti efficaci la 'lectio divina', lo studio della parola di Dio, una catechesi rivolta agli adulti, il coinvolgimento nella preparazione dei sacramenti, tutte occasioni per aumentare la responsabilità»

- Mi scusi, io obietterei che stiamo assistendo ad una minor responsabilità nelle scelte e che determinati strumenti rischiano di essere monopolio di addetti ai lavori.

«Convengo che dobbiamo stare attenti a non creare nicchie esclusive per 'élite'. Io credo che dobbiamo lavorare per avvicinare le persone in ogni occasione della vita quotidiana. Papa Francesco esorta a raggiungere le «periferie esistenziali», entrando in ogni situazione in cui si trovi l'uomo con le sue difficoltà ed i suoi problemi. E la fede deve rispondere agli interrogativi che egli si porta dentro.»

- Più in generale, le fa impressione la fede fai-da-te oggi dilagante?

«E' un rischio molto concreto, che può sfociare in adesione a sette e movimenti che non hanno più niente di cristiano. Non a caso Benedetto XVI ha promosso l'anno della fede per recuperare l'essenza del messaggio in tutta la sua forza.»

- In tempi di crisi di valori, che peso può avere il confronto culturale nei rapporti all'interno della comunità e non solo?

Può favorire il dialogo?

«Fare cultura vuol dire fare ragionare le persone, creare una mentalità critica verso le realtà vissute e le situazioni. Perciò la cultura è un fecondissimo terreno di confronto. A questo proposito, il card. Martini distingueva non tra credenti e non credenti ma tra persone che pensano e persone che non pensano. E la fede deve sviluppare il senso critico.»

- Il programma di creare unità pastorali che esito ha avuto finora? Qual è la sua idea di organizzazione ecclesiale?

«Il funzionamento delle unità pastorali è stato compromesso, in molti casi, dal timore da parte delle comunità locali di perdere la loro identità. Andrebbero semmai viste come opportunità per differenziare i servizi e ottimizzare le scarse risorse, soprattutto umane, a disposizione. Si tratta anche di valorizzare l'apporto dei laici.»

- Crisi delle vocazioni: a 74 anni le fa effetto essere classificato ancora tra le forze giovani del clero?

«Il pericolo è scongiurato: sono rapidamente e definitivamente passato alla schiera dei preti anziani...»

- A giudicare dall'intensità delle sue giornate, non sembrerebbe. Ma tra qualche anno, come si risolverà questa penuria?

«Bisogna puntare sulla formazione dei giovani per preparare un terreno fertile e per servizi adatti alle loro sensibilità, senza concentrare tutte le forze su iniziative troppo mirate a suscitare vocazioni sacerdotali.»

- Monsignore, coltiva progetti per i prossimi tre anni?

«Fin che ho salute sono a disposizione del Vescovo.»

- Quest'anno ricorre un altro cinquantenario, quello di fondazione del 'Dialogo': quali riscontri ottiene sul foglio della comunità che entra nelle case da quasi mezzo secolo regolarmente?

«Fa parte, ormai, delle attese della gente. E' stata una grande intuizione di mons. Paride ed è partito al momento giusto. Ogni mese, 'il Dialogo' è atteso, letto, apprezzato.»

- Nell'attività pastorale, ha un dispiacere vissuto come fallimento?

«Il rapporto con i giovani. La difficoltà di avvicinarli riguarda un po' tutte le associazioni, ma rimane per me una sconfitta.»

In questa società, il campo delle relazioni si è impoverito, tanto che la psicanalisi parla di «uomo di sabbia», fragile, che fatica a portare la sua vita e cerca riconoscimento e assicurazione.»

- In occasione delle nozze d'oro so che ha celebrato in privato la Messa con il Papa insieme con i compagni d'ordinazione. Cosa vi ha detto e come le sembra lo stile di papa Francesco?

«Nella cappella della casa Santa Marta, abbiamo concelebrato con lui in dieci compagni d'ordinazione. Alla fine ci ha salutato, uno per uno, nella massima semplicità, chiedendo a ciascuno di pregare per lui. Eravamo in poche persone, tra queste il card. Jean-Louis Tauran, che in qualità di protodiacono di Santa Romana Chiesa aveva dato dal balcone di San Pietro l'annuncio dell'elezione di Jorge Mario Bergoglio alla cattedra di Pietro.

Lo stile del Papa mi piace perché è immediato e penso che possa aiutare a fare passare il messaggio cristiano in ogni situazione.»

- Vogliamo chiudere con un augurio per la città di Oderzo?

«L'augurio che possa valorizzare le risorse enormi di cui dispone e onorare la tradizione che l'accompagna. Le persone che vengono da fuori sono meravigliate dalla ricchezza d'iniziativa e di storia.»

- Alla sera come si sente?

«Stanco e sereno, per cui m'addormento subito.»

Giuseppe Migotto

storia opitergina

Il supermercato della siora Gigia

Moglie di Gualtiero e notissima alle tante generazioni di scolari con il solo soprannome di "Gigia" divenuto sinonimo di leccornie, povere ma amatissime.

In questi giorni è stato demolito, per motivi di sicurezza, quel triangolo di muro (pochi metri quadrati) di Casa Turrone. Così, un altro pezzo di storia opitergina se ne andato.

La "Gigia" stava rintanata in un buco talmente piccolo, che nelle ore di punta all'uscita della scuola o prima di infilarsi nell'adiacente cinematografo parrocchiale, i ragazzi stavano fuori della porta scorrevole ed entravano a turno per comprare, chi gessetti all'anice o alla menta, chi la liquirizia, i bagigi, le straccaganasse, i tira e molla o le famose "cicche" (una sorta di melassa racchiusa in foglietti di carta oleata). In quell'incredibile negozietto c'erano matite, pennini, inchiostro, carte assorbenti, quaderni, gomme e persino qualche piccolo compasso per i ragazzi dell'"avviamento professionale" che avevano la loro scuola poco più in là. Era un personaggio monumentale. Nessuno avrebbe potuto immaginare l'età che si portava addosso, avviluppata, com'era, dentro a pesanti vestiti di lana nera, la testa coperta da una cuffia dello stesso colore e un grembiule da lavoro che si toglieva solo quando andava a casa. Aveva il braccio destro quasi anchilosato e, a causa di questa infermità, quando serviva i suoi piccoli clienti doveva continuamente far roteare il corpo per prelevare le cose che gli venivano chieste e porgere il tutto con il braccio teso. Ma aveva una presa sicura e incassava le sue palanche facendole scivolare nell'ampia tasca del grembiule o nel cassetto che stava sotto la vetrinetta dei pennini.

Quando si avvicinava l'inverno, faceva bollire sul piccolo fornello del minuscolo retrobottega le saporite patate americane, che erano offerte ancora fumanti su di un piatto da cucina in equilibrio sopra una pila di quaderni. Fuori della porta il marito Gualtiero cucinava le castagne su un fornello cilindrico alimentato a carbon dolce, era l'unico mestiere che lo associava alla consorte, il resto delle giornate e dei mesi dell'anno era impegnato in piccolissimi servizi, come lo scarico delle merci che venivano consegnate alla bottega dai grossisti di passaggio coi quali, era un obbligo, andava subito dopo a farsi "un'ombra" ai "Tre scaini" o nella più lontana osteria "Dalla Ceppa". Gualtiero era inguaribile in questa sua esistenza sfaticata e infelice. La "Gigia" lo amava, si sa, e non cessava mai di tentar di convincerlo ad una vita più attiva, meno impegnata sul fronte delle bevute e più attenta ai pericoli che gli sarebbero accorsi se avesse continuato a lasciarsi andare alla deriva, ma lui no. Ogni tanto spariva e lo si vedeva ricomparire con il volto paonazzo e gli occhi acquosi di chi non ha più nulla da dire, al di fuori del rancore di far parte

di questo mondo. Allora lei sembrava arrabbiarsi, ma lui più di lei, e la cosa aveva termine sul letto di casa, che per fortuna era vicina, dove Gualtiero, nel sonno, finiva di smaltire in pace la sua sbornia dormendo fino all'indomani.

I clienti della "Gigia" eravamo soprattutto noi, ragazzini col grembiule nero, il colletto bianco, il fiocco azzurro e le fettucce di cordone rosso sulla manica sinistra che indicavano in cifra romana la classe che stavamo frequentando. All'uscita dalle lezioni ci si accalcava rumorosi nella piccola piazzetta dove si apriva la porta del magico negozio e come dicevo, si aspettava pazientemente il proprio turno per entrare. Compravamo cose minime, ma preziose alla nostra felicità. Anche di domenica, con il biglietto rosa timbrato che veniva consegnato alla messa delle otto in Duomo, quando l'assistente del patronato Turrone andava assicurandosi della nostra presenza nei banchi delle prime file che erano appunto riservati ai più piccoli. Nel pomeriggio, accompagnati dai fratelli maggiori, ci presentavamo alla porta del cinematografo con questo lasciapassare in una mano e 20 centesimi nell'altra per la differenza del biglietto d'ingresso. Il resto del mezzo franco, che ci era stato dato come paghetta settimanale andava a finire nel cassetto della "Gigia" per



i "mastik", i bagigi, le carrube o il limone con la liquirizia di cui andavamo ghiotti. Quando le porte della sala "Turrone" finalmente si aprivano, c'era una gran ressa di ragazzi in corsa per assicurarsi un posto nelle panchine delle prime file, riservate appunto ai ragazzi della messa delle otto. Alla fine dello spettacolo, sul pavimento della sala restavano le testimonianze di questa invasione rappresentate dalle carte delle caramelle, i gusci dei "bagigi" e involucri appiccicosi delle "cicche" comprate dalla "Gigia".

Lei, quando ce ne tornavamo a casa, stava ancora là ad aspettare i clienti ritardatari e i pochissimi di noi che avevano avanzato qualcosa per rinnovare le magre scorte di dolcetti e carrube. Gualtiero non c'era più.

(Il testo è tratto dal libro "Microstoria di una città" Uomini botteghe e sentimenti degli anni'30. Il tempo della quiete).

P.G.C. dello scrittore Mario Bernardi e della Libreria Opitergina

Vietri, l'arte come restituzione di umanità

di Giampietro Fattorello

Alcuni motivi legano Tullio Vietri a Oderzo: l'essere Oderzo la città natale del pittore; l'ospitalità concessa, nel 1997, dalla Pinacoteca Alberto Martini alla mostra antologica *Tullio Vietri: cronache italiane dal 1957 al 1997*; l'istituzione nel 2002 del Museo Tullio Vietri presso la Biblioteca Civica opitergina; il dono al Museo del Duomo, nel 2012, di un dipinto dell'artista, *Dio mio, dio mio perché mi hai abbandonato?* (1974), quadro che richiama l'opera in bianco e nero, ora acquisita dai Musei Vaticani, già esposta nell'ambito delle *Interpretazioni figurali del Vangelo*, iniziativa promossa durante l'Anno Santo del 1975 e affidata ad alcuni pittori, tra cui appunto Tullio Vietri.

Vietri non è un artista per il quale i temi religiosi siano un prioritario motivo di interesse. Eppure, quando vi si è accostato, l'ha fatto con lo stesso atteggiamento di sofferta partecipazione spirituale con cui ha affrontato la tematica della realtà umana nella contemporanea società di massa e dei consumi. Per questo, sensibile a tale disposizione psichica e artistica, monsignor abate Piersante Dametto, parroco di Oderzo, ha accettato favorevolmente l'invito rivoltogli da Roberto Costella, autore di una fondamentale monografia su Vietri, a recarsi in visita, giovedì 18 luglio 2013, presso l'abitazione bolognese del pittore, accompagnato dallo stesso Costella, da Gianni Pignat, artista, fotografo e viaggiatore, e da chi scrive.

Durante l'incontro, a cui hanno partecipato con discrezione la moglie Anna Maria e il fidato «accompagnatore» Larry, il maestro bolognese ha così potuto offrire ai suoi ospiti un «assaggio» del suo modo di intendere la vita e l'arte, anche grazie a una grande capacità affabulatoria e a una notevole cultura non solo pittorica. Nel corso della conversazione, Vietri ha pertanto tracciato un «profilo» del suo essere artista, un pittore e un intellettuale che ha sempre cercato il confronto con la realtà storica a lui contemporanea. In ciò lo ha sostenuto l'abitudine di dedicare molte ore della giornata

alla lettura, oltretutto all'attività pittorica, come se la consapevolezza acquisita dalle riflessioni indotte dalle letture filosofiche, letterarie, antropologiche e sociologiche costituisca un valido apporto ideologico, per quanto non immediatamente appariscente, ai lavori pittorici.

Tutto implicato nella storia del nostro tempo e, in particolare, di quella italiana della seconda metà del Novecento, Vietri dipinge con lo stato d'animo di chi è parte della realtà «oggetto» del suo fare arte. Infatti, per quanto Vietri abbia trascorso il periodo dagli anni Settanta ad oggi in una sorta di volontaria autoesclusione dal giro ufficiale dell'arte italiana, egli non si è mai sentito estraneo ai cambiamenti in atto nella società occidentale e, tanto più, ai tempi della «globalizzazione dell'indifferenza», per usare la recente efficace formula di papa Francesco. È l'umanità spersonalizzata e sempre più conformata ai dettami delle false monete del progresso quella che di conseguenza Vietri rappresenta visivamente in «ritratti» in cui i soggetti umani sono ridotti ad automi inscatolati e sempre più privi della loro fisionomia esteriore, segno di una deprivazione interiore, determinata dalle oggettive condizioni storiche del nostro tempo iperdinamico e ipercomunicativo.

Non si deve però pensare che Vietri sia preso dalla semplice mania distruttiva, quando «restituisce» al fruitore delle sue opere soggetti e paesaggi frastornati e alienati. La sua è infatti, prima di tutto, un'azione di «assunzione» di questo nostro mondo, a cui segue una «restituzione», un vero dare indietro ciò che si è ricevuto, una riconsegna, ma anche un ridare ciò che apparteneva agli altri, un ristabilire una situazione data con valore reintegrativo. Se non che, l'arte di Vietri, per quanto storicamente e sociologicamente impastata dell'attuale società italiana, compie questa sua «restituzione» e questa azione a suo modo risarcitoria non semplicemente con l'intento giuridico di chi risponde alla richiesta di riparazione di un danno provocato

o subito. Piuttosto, la poetica vietriana elabora la propria «restituzione» con la profonda persuasione e l'avvertimento di chi, unendo estetica ed etica, si propone di far pensare chi si accosta al lavoro artistico e non solo lo pone di fronte al proprio «destino» ma lo induce anche, responsabilizzandolo, a interrogarsi sul proprio stare «in questo mondo» e «in questo ambiente». Il processo artistico di Vietri consiste pertanto nella richiesta di farsi carico di un'umanità degradata, il cui esito sperato è la «restituzione» di una umanità rigenerata fin dalle radici.

In tale ottica, pertanto, se la pittura vietriana si presenta nei suoi essenziali connotati visivi come destrutturante, è solo perché dietro la rappresentazione corrosiva



dell'uomo e della società si nasconde l'urgenza di una umanità che sappia finalmente porsi sulla via della giustizia e della fratellanza. È questa la dimensione «cristiana» del laico Vietri, cosa che forse spiega il suo pur raro accostarsi artistico alla religiosità in senso strettamente confessionale, cosa che peraltro non esclude che

all'artista egli assegni una funzione sociale e, per questo si direbbe anche «politica», di natura religiosa e profetica, che attribuisce alla voce dell'artista il compito di reclamare e rivendicare i diritti dell'umanità proprio in forza di un contesto che, tutto macinando e polverizzando, tende per sua natura a negarli e violarli.

TULLIO VIETRI

“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”

Nota critica di Roberto Costella

Tullio Vietri, sensibile alla civiltà dell'umanesimo, ai diritti fondamentali e alla dimensione spirituale degli individui, si è dedicato – per sua stessa dichiarazione – a *‘cantare l'umano amore e dolore con il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà’*. Interprete del suo tempo, solo eccezionalmente ha affrontato soggetti religiosi: intellettuale laico, si è riconosciuto nella dimensione etica e nell'impegno sociale del messaggio cristiano, sempre attivandosi per affermare la dignità e il rispetto della vita.

Il quadro del Museo del Duomo, eseguito nel 1974, è affine all'opera presentata alla mostra allestita al Palazzo delle Esposizioni nel 1975, per l'Anno Santo.

L'artista, coerentemente alla sua storia e identità intellettuale, sceglie il passo di Matteo che descrive il Cristo morente mentre invoca il Padre: lo rappresenta da vicino concentrandosi soprattutto sul volto straziato: è l'immagine commossa del figlio di Dio che patisce un'estenuante e lacerante agonia.

Vietri coglie il momento estremo, il più tragico e doloroso della Passione: con le ultime forze, Cristo ha urlato la sua angoscia, la sua paura. Ma è anche il momento più umano, quello in cui il Figlio mostra l'autenticità dell'incarnazione, conclamata dal supplizio del corpo; soprattutto quello in cui

Cristo dichiara la paura dell'abbandono del Padre. Egli mostra così la divinità sublimata dal sacrificio e fondata su una condizione umana vissuta fino all'ultimo respiro, all'ultimo sangue, e sulla solitudine di fronte alla morte.



Quadro intitolato “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”, donato nel 2012 dall'artista alla Parrocchia di Oderzo (1974, pastello e acrilico su carta, cm 50x70)



Lio Gemignani poeta incisore

Lio Attilio Gemignani imprenditore, presidente della Biblioteca del Piave, è anche poeta. Il suo ultimo libro di poesie “Il fruscio dell'aquilone”, è stato presentato presso la sala del Campanile della parrocchia di San Giovanni. Tante le persone presenti all'evento, a testimo-

nianza dell'affetto degli opitergini per il personaggio e per il poeta.

Prima fra tutte la presenza di monsignor Piersante Dametto che ha parlato della poesie di Gemignani con partecipazione ed interesse. «Ho letto e riletto le sue poesie», ha detto don Piersante al momento del saluto all'autore. «Sono tanti gli spunti che ne ho tratto. I versi che ho annotato perché belli e di significato profondo. Come la conclusione della poesia “Primo maggio sul Carso”, quando con poche pennellate felici Gemignani ci ricorda il valore del silenzio, della riflessione personale e del raccoglimento: “Non fermarti! Il cartello ignora/ che nelle brezze sbatte. Un'isola regalati, oggi, di te stesso”».

Il professor Claudio Rorato, assessore alla Cultura del Comune di Ponte di Piave, ha presentato “Il fruscio dell'aqui-

lone” ed il suo autore sottolineando come Gemignani sapientemente usi l'italiano, sua lingua materna, per mettere sulla carta versi in forma perfetta. Lio Attilio Gemignani, infatti, è nato a Montecarlo di Lucca. Ha pubblicato nel 1988 il libro “Poesie”, con la prefazione di Arturo Benvenuti; e poi “Mia Toscana”, “La memoria ed il guado”; ha collaborato per i testi con Giuliano Casagrande per libri fotografici ed ora per Marco Saya Edizioni, ha pubblicato “Il fruscio dell'aquilone”. Un volumetto che ha in copertina una splendida opera di Arturo Benvenuti a sottolineare la continua collaborazione fra i due uomini di cultura opitergini.

«Quando torno a casa, dopo una giorna-

ta di lavoro, mettermi al tavolino per fissare i pensieri in versi, sulla carta, mi dà un senso di pace e di serenità», ha affermato l'autore. Lio Gemignani sulle ali del suo immaginario aquilone si libra nell'ambito della poesia. «Se Gemignani fosse un incisore, diremmo che uno dei suoi segni preferiti è il segno diagonale, come certi filari di vite su una collina», scrive il critico d'arte Luciano Erba. L'ultimo lavoro “Il fruscio dell'aquilone” è dedicato alla moglie, recentemente scomparsa: «Quarantasei anni insieme, non sono cosa da poco», ha concluso Lio, lasciando trasparire, e comunicando, commozione.

(Giuseppina Piovesana)

Poesie scelte

da Luciana Moretto

Articolo speciale in questo mese per rendere merito alla Signora Luciana Moretto che cura su "il Dialogo" la rubrica "Poesie scelte".

La Signora Moretto ha partecipato al premio "Iris di Firenze 2013" classificandosi al 1° posto con la poesia "A Goreme":

A GOREME

Era l'intricata topografia
della città sotterranea, il sistema
audace di scivolosi cunicoli scavati
nel semibuio del tufo, il labirinto
che percorremmo in grave fila
come penitenti lungo le cornici

chiaramente simile alle volute
della mente, l'umana mente
che per meandri di cupezza si affanna
a ricercare chissà,
un'ansa soleggiata, un piovere
quieto di luce che un poco rassicuri
la schiera di cuori intrizziti

ecco perché si stava lì, in fondo
a un ingegnoso pozzo, a fissare smarriti
- come gli antichi sepolti vivi là dentro,
ombre evanescenti essi stessi -
la presa d'aria su in alto,
quella lama di luce così necessaria
per seguire a vivere nel buio.

Riportiamo, di seguito la motivazione della giuria composta da:
presidente - Marco Marchi, critico e docente di letteratura italiana moderna e contemporanea Università di Firenze e i poeti Giuseppina Amodei, Giancarlo Guerri, Dante Maffia e Giacomo Trinci:

"Motivazioni Iris 2013"

I premio: A Goreme, Luciana Moretto di Treviso
Luciana Moretto ambienta i versi della sua poesia *A Goreme* in un paesaggio della Cappadocia oltremodo suggestivo, già scenario per mitiche ambientazioni cinematografiche in *Medea* di Pasolini. Anche il ricordo di viaggio della Moretto assume subito valenza mitico-simbolica, rimandando all'insegna della condizione umana, dell'espiazione e della penitenza, a scenari danteschi. Su questa base sentimentale che è già cultura prende efficacemente forma in questa lirica la somiglianza dell'«umana mente», in nome di impervi percorsi interroganti tra oscurità e sprazzi luminosi di possibile accertamento e consolazione. Ne riesce un componimento singolarmente risolto, perfettamente bilanciato nelle sue immagini e nella sua musica."

Cogliamo l'occasione per congratularci con la Signora Moretto e ringraziarla per la sua preziosa collaborazione.

Volano i gabbiani

E' l'alba di un mattino che si annuncia caldo e afoso
i gabbiani garriscono volando bassi bassi
e annunciano il nascere di un nuovo giorno
e di una nuova vita
il fiore che sboccia solo soletto nel prato
l'uccellino che cinguetta nel suo nido
il gattino che sulle sue zampette traballanti
cerca di camminare...
e una mamma contempla
il suo bimbo appena nato,
lo tiene amorevolmente in braccio,
vicino al suo viso
per fargli sentire il suo respiro!
Volano i gabbiani sempre più in alto
hanno visto nascere nuove vite
piene di speranze...la creazione...la nascita dell'universo!

Loredana Faè

(Questa poesia è dedicata a Thomas per la sua nascita dalla nonna Loredana)

AVIS ODERZO:

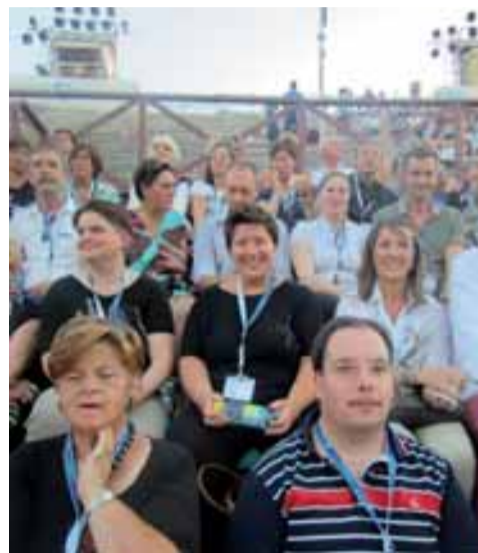
La musica del sangue

Puntualissimo alle 15.30, il pullman diretto a Verona, lascia il piazzale della stazione ferroviaria di Oderzo per condurre cinquantatré avisini ad un appuntamento culturale davvero entusiasmante.

Ha lavorato con tenacia il neopresidente dell'AVIS-sezione di Oderzo, il cavalier Giovanni Buoro, subentrato al sig. Luciano Gobbo, per far sì che quel gruppo potesse assistere, la sera del 17 agosto, a una delle più famose opere liriche di Giuseppe Verdi: "Aida". Il 2013 è l'anno verdiano: ricorre, infatti, l'anniversario del bicentenario della sua nascita e anche l'AVIS ha voluto rendere omaggio al genio di Busseto.

Il coinvolgimento della cittadinanza è stato, infatti, capillare attraverso la pubblicità dell'evento su locandine, siti istituzionali del comune, dell'AVIS e Facebook. La risposta si è rivelata al di sopra delle aspettative. L'organizzazione dell'evento, voluto caldamente dal direttivo dell'Associazione, è stata efficace grazie anche alla partnership con il Circolo culturale musicale "Enrico Segattini" di San Donà di Piave che condivide con l'Arena una

lunga collaborazione. Ai partecipanti è riservato, infatti, un posto sulle gradinate antistanti il palco dove è possibile vedere da vicino i protagonisti, apprezzare le meravigliose coreografie, sentire la famosa melodia che ha reso immortale il più grande musicista e compositore italiano.



Molti avisini sono assidui frequentatori della stagione lirica della città scaligera, ma diversi assistono per la prima volta ad un'opera così impegnativa. Ne rimangono tutti indistintamente affascinati: la bravura del soprano Fiorenza Cedolins e del tenore Marco Berti che rispettivamente interpretano

Aida, la schiava etiopica, e Radames, capitano delle guardie egizie, commuove e avvince il pubblico accorso numerosissimo ad assistere alla storica rievocazione del 1913. È facile, poi, farsi catturare dal talento e dalla forza che emana il direttore d'orchestra: è il musicista, cantante, israeliano

Daniel Oren che con grande carisma guida, sprona, esalta musicisti, cantanti, ballerini. Il cast si dimostra all'altezza del grande appuntamento e i presenti non possono che ripagare con frequenti e prolungati applausi. Inebriati dalle note verdiane, nottetempo gli avisini ritornano ad Oderzo consapevoli che il compito primario dell'AVIS è sì quello di rispondere alla crescente domanda di sangue, ma riconoscenti agli organizzatori per aver promosso un'attività associativa che rinnova in loro l'orgoglio di essere italiani.

In un periodo storico in cui tutto sembra essere in crisi ed in cui tutto sembra essere messo in discussione, la musica rappresenta il miglior veicolo per la pace, la tolleranza: un linguaggio universale carico di speranza che accomuna tutti.

Laura Damo

ISTITUTO MUSICALE OPITERGIUM

Dopo la pausa estiva, l'Associazione per l'Istituto Musicale Opitergium «Fabrizio e Lydia Visentin» si prepara alla ripresa dell'attività didattica e culturale, prevista per il prossimo 23 settembre.

Oltre a seguire i propri iscritti

durante l'intero arco degli studi musicali fino all'eventuale conseguimento del Diploma presso i Conservatori di Musica Statali, l'Associazione promuove presso la sede di Via Garibaldi corsi liberi dedicati a quanti, pur desiderosi di apprendere una tecnica strumentale, amino farlo con una certa libertà e con ritmi di studio non vincolati da scadenze e programmi prestabiliti.

Già dal 2011 poi, in base ad una convenzione stipulata con il Conservatorio di Musica «A. Steffani» di Castelfranco Veneto, gli allievi sono seguiti secondo i programmi dei nuovi corsi pre-accademici e possono godere particolari agevolazioni in caso di iscrizione agli esami di certificazione presso il Conservatorio stesso. A fianco dei corsi di *Pianoforte, Violino, Violoncello, Chitarra, Fisarmonica, Canto, Flauto, Clarinetto, Saxofono, Musica d'insieme per Archi, Composizione, Lettura, Teoria, Ritmica e Percezione musicale, Storia della Musica, Armonia, Arte scenica, Letteratura poetica e drammatica*, trovano posto i vari insegnamenti dedicati alla musica moderna (*Pianoforte, Canto, Batteria, Basso elettrico,*



Chitarra moderna, Saxofono e Musica d'insieme). Sono inoltre aperte le iscrizioni ai corsi di CANTO CORALE e PERCUSSIONI. Nella consapevolezza poi che un corretto e ragionato approccio ai fenomeni sonori, unitamente ad una buona gestione

della propria vocalità siano parte integrante della formazione musicale, ai corsi di *Letture* si affiancano, a partire da quest'anno e senza costi aggiuntivi per gli allievi, i corsi di *Ear training*.

Per i più piccoli sono attivi i corsi dedicati al violino, al violoncello e al pianoforte, che si affiancheranno al già attivo CML (Children's Music Laboratory, per i bimbi dai 3 anni in poi) e ai Corsi di Propedeutica musicale (a partire dai 4 anni), attivi da tempo con la finalità di avviare al canto e alla musica attraverso il gioco e l'attività collettiva.

Questi insegnamenti saranno curati da insegnanti specializzati e qualificati.

Per ogni informazione o chiarimento la Segreteria è aperta nei pomeriggi del mese di settembre, a partire da lunedì 2, presso la sede di Via Garibaldi, 27.

Recapito telefonico: 0422 815323. Al di fuori dell'orario di Segreteria si può contattare (a partire dalle ore 14.00) il n° 349 8839346. È pure possibile inviare una mail all'indirizzo info@imopitergium.it o visitare il sito dell'Associazione www.imopitergium.it

È visibilmente emozionato il cav. Luigi Serafin quando l'assessore al bilancio Giuseppe Casagrande, rappresentante dell'Amministrazione comunale opitergina, gli consegna l'onorificenza giunta dalla sede centrale dell'Associazione Trevisani nel Mondo di Treviso. Si tratta dell'Attestato di Benemerita che lo insigna della Presidenza Onoraria dell'Associazione Trevisani nel Mondo sezione di Oderzo.

Ancora non si capacita e, con stupore, guarda i convitati riuniti il 17 marzo 2013, nello scenario suggestivo e incantevole di Villa Dirce, antica ed elegante Barchessa del Seicento. A stento trattiene la commozione quando il Direttore della sezione, ing. Ricardo José Maccan, lo premia ricordando che Luigi Serafin è stato cofondatore ideale della sezione di Oderzo nel 1984 e rifondatore della stessa nel 1992.

L'applauso caloroso lo sollecita a prendere il microfono e, superato l'iniziale imbarazzo, si rivolge ai commensali con lo stile e l'affabilità che lo contraddistinguono. In sintesi, ripercorre le fasi cruciali della storia associativa: la nascita dell'ATM sotto l'egida della Democrazia Cristiana, la rinascita dopo il momento critico di Tangentopoli che lo ha visto diventare il collante di quei soci che, con entusiasmo, hanno contribuito alla "nuova fase" suggellata al Tom Cat.

Il cavaliere si sofferma, poi, sulle molteplici attività svolte e organizzate con l'aiuto del comitato direttivo: la più eclatante è l'inaugurazione nel 2000 del monumento dedicato ai Trevisani nel Mondo sito nell'incrocio tra via Postumia e via Spinè. In quell'occasione l'amministrazione Covre

IL SUCCESSO DI UN EMIGRANTE OPITERGINO: LUIGI SERAFIN

favorisce l'esecuzione del progetto: la maestosità della costruzione apre a molteplici interpretazioni, ma l'emigrante sa con certezza che per lui quella "porta aperta" indica soprattutto il ritorno nel paese d'origine mai dimenticato dove c'è la grande famiglia, la radice che dà il senso a tutti i rami delle varie esistenze.

Continua, Luigi, componendo in un flashback collettivo, pezzi di memoria di quell'evento che ha coinvolto in ogni aspetto la cittadinanza: le autorità civili e religiose, i cittadini, gli enti finanziatori, la stampa, la televisione, la banda, le majorette. Ma chi è il signor Luigi Serafin e quali sono le esperienze e i valori che hanno segnato la sua vita?

Luigi nasce a Oderzo il 13 novembre 1925: è primogenito di 5 figli. I genitori, Ernesto Serafin e Parpinel Maria, per far fronte alla miseria della famiglia, prendono in affitto un'osteria con negozio a Navolè, frazione di Gorgo al Monticano, dove frequenta la quinta elementare. Continua l'Avviamento a Motta di Livenza che raggiunge quotidianamente in bicicletta.

A causa della mancanza di lavoro, la famiglia Serafin si trasferisce a Monfalcone in provincia di Gorizia. È già grandicello e, insieme al babbo, è assunto in un cantiere navale dove rimane fino all'inizio

della seconda guerra mondiale: lui come tubista e il padre come vigile del fuoco.

Nel 1944 per sfuggire ai tedeschi partecipa alla guerra sul Carso a fianco dei partigiani: diventa Commissario di compagnia nel 2° battaglione "Brigata Trieste" divisione Natisone, operante sull'entroterra carsico e sloveno dal 23 aprile 1944 alla liberazione.

Dopo la guerra, nel 1947, si trasferisce con la famiglia a Fiume, dato che a Monfalcone non ci sono grandi possibilità di occupazione. La Jugoslavia apre, infatti, le porte a tutti i disoccupati dei cantieri di Trieste e Monfalcone permettendogli di trovare lavoro nella città italiana.

Luigi, a Fiume, lavora nella raffineria oli minerali R.O.M.S.A. come responsabile degli alloggi: il principale della fabbrica comprende subito le sue potenzialità e gli permette di frequentare due anni di liceo scientifico.

L'atteggiamento soffocante della Jugoslavia di Tito che tenta di slavizzare tutto e tutti, induce la famiglia Serafin a ritornare in Italia dove abita in affitto, a Camino di Oderzo, nella casa del sig. Lunardelli Pietro.

Si commuove ancora il sig. Serafin, quando pensa alla felicità per essere tornati nel paese d'origine malgrado la situazione non fosse migliorata: il pavimento della cucina aveva le pietre, mentre le altre stanze erano in terra battu-

ta; il soffitto era inesistente: si vedevano i coppi e quando pioveva si raccoglieva l'acqua che entrava con catini o vasi da notte; si spaventavano i pipistrelli con le racchette da tennis. Per riscaldarla durante l'inverno si andava spesso lungo i fossi a tagliare e raccogliere legna. Una sera piovosa, al ritorno da quel compito, la madre prese le uniche scarpe di Luigi e le mise dentro al forno per asciugarle dimenticandosi di toglierle: la mattina dopo erano tutte rovinate. Per consolarla, Luigi sdrammatizza e le disse che ne avrebbe comprato un altro paio, ben consapevole che ciò non era possibile.

I fratelli prendono, allora, la sofferta decisione di emigrare: Silvio in Francia ed Ermes in Svizzera. Luigi per un breve periodo trova lavoro nello studio di due geometri, poi, gli giunge la notizia che una ditta petrolifera statunitense, A.R.A.M.C.O. (Arabian American Oil company) cerca dei lavoratori per l'Arabia Saudita. Si presenta, quindi, a Venezia per un test come disegnatore. "Bravo, bravo" gli dicono e ottiene in anticipo un assegno di 3000 lire con il quale si fa confezionare un vestito e comprare pochi altri indumenti per la partenza. "No vee mai ciapà in man, tanti schei quì".

È contento di partire perché restare significa non avere avvenire; per questo dice alla cara madre, che piangeva tra i due "moreri" la mattina della partenza: "Sta bona va, che torne presto e staren meo insieme!" Non sa purtroppo, che non molto tempo dopo si sveglierà di soprassalto di notte con l'ansia e il pensiero di lei: quel sogno preannuncerà la sua morte.

Luigi, parte dall'aeroporto di Verona ed emigra dal luglio del 1951 al settembre del 1956, destinazione Al Khobar, località sulla costa del Golfo Persico.

Qui la compagnia arabo-americana gestisce più aspetti: la corrente elettrica della città di Al Khobar, la manutenzione di un'officina del porto di Ad Dammam dove attraccano le petroliere e la manutenzione tecnica dell'unica ferrovia che parte da Dhahran e va fino a Riyadh. La linea ferroviaria, che si snoda per circa 500 Km, è un percorso a volte impraticabile perché viene coperta dalle tempeste di sabbia, rallentata dal passaggio dei cammelli o dal ghibli, il vento caldo del deserto capace di smuovere i binari. Le littorine funzionano a diesel e sono dotate di impianto di condizionamento per ovviare alla temperatura elevatissima.

È facile capire lo sconforto che Luigi prova appena arrivato in un ambiente tutt'altro che ospitale, ma non si perde d'animo: non solo si dà da fare per imparare l'inglese ed entrare nelle simpatie degli americani, ma riesce a farsi assegnare al reparto dell'air conditioner, che avrà non poca influenza sulla sua vita futura.

La sua esperienza nel campo degli impianti di condizionamento, gradualmente si affina e perfeziona a stretto contatto con i manutentori e riparatori americani, tanto che il 12 settembre del 1956, il vice ingegnere capo J. H. Canon del

reparto frigoriferi e aria condizionata gli rilascia una certificazione encomiabile sulle competenze tecniche raggiunte e sul suo comportamento ineccepibile.

Luigi è ben inserito e ha instaurato un rapporto di rispetto e stima con i colleghi di lavoro, ma la nostalgia per la terra natia è troppo forte: riceve ogni settimana una lettera dalla fidanzata, Rina Tommasini di Camino, che lo incalza a tornare. Si sposano il 17 maggio 1957. Quando Luigi torna in Italia, viene assunto come docente di disegno, tecnologia e matematica, dal 1957 al 1966, presso la Scuola Consorziale artigiana di Oderzo - Centro addestramento professionale del Ministero del lavoro sita in via Montegrappa. Viene pure contattato, il 30 agosto del 1962, dal preside dott. Ing. Levis dell'Istituto artigianale e professionale di stato Venezia-Mestre, per assumerlo come insegnante tecnico pratico nel ramo frigoriferi. Il suo sogno, però, è quello di aprire un'officina perché non ce ne sono nei dintorni e si ingegna: produce con la macchina da scrivere, una ad una, una grande quantità di lettere, pubblicizzando la manutenzione dei frigoriferi; fa moltissime telefonate per farsi conoscere. Lentamente, nel capannone realizzato in via Donizzetti, il lavoro aumenta, diventa importante: la clientela arriva addirittura da Milano.

Nel 1985 la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Treviso gli conferisce la medaglia d'oro per aver saputo creare, attraverso tecnologia ed innovazione, un'affermata attività di elevato livello tecnico.

Ora, Luigi, mette a disposizione del figlio Fabio i quarantacinque anni di esperienza nella refrigerazione, e del nipote Simone un grande esempio di laboriosità e intraprendenza. Fin da quando era piccolo, durante le vacanze scolastiche, Simone viene "assunto", infatti, dal nonno come apprendista: gli dà una scatola da cinquanta "ciodi" e gli insegna a piantarli in un "toco de legno", poi, a "cavarli e raddrissarli". Fra i due si crea un legame profondo che trova nel lavoro i momenti più creativi e felici.

Tutti sanno del suo impegno nel sociale: più volte presidente del Moto club opitergino, dell'Associazione artigiani di Oderzo e dell'Associazione frigoriferi; membro del Consiglio economico parrocchiale di Oderzo e della Serenissima Signoria dei vini del Piave; socio del Panathlon International e del Lions club dal 1980 in seno al quale ha rivestito l'incarico di segretario, tesoriere, vicepresidente e presidente Luigi Serafin è, quindi, per tutti un grande modello di abnegazione, dedizione e senso civico tanto da meritarsi la deferenza della comunità opitergina.

Il testimone nella guida dell'Associazione Trevisani nel Mondo viene raccolto, ora, dall'ingegner Ricardo José Maccan, figlio di emigranti che dopo la seconda guerra mondiale si sono trasferiti in Argentina, dove ha conseguito la Laurea in ingegneria elettrica presso l'Università Tecnologica Nacional di Rosario e si è specializzato con il titolo di Ingegnero Laboral in materia di Igiene e Sicurezza nei luoghi di Lavoro. A lui vanno le congratulazioni per il nuovo incarico e gli auguri di buon lavoro.

Laura Damo

Cose viste

No, no, vi assicuro che non ci si avvezza al dolore, soprattutto, a quello provocato dalla morte di un amico... Ho il cuore a pezzi! Mi sento braccato dalla morte da quando ho saputo della morte di Fonten! Devo tirar fuori il meglio di me per parlarvi di lui.

Per me è stata una folgore a ciel sereno. L'esempio vivente dell'amico che si sogna di avere quando sei giovane! Lo chiamavamo Fonten, in omaggio al grande goleador francese Just Fontaine, capocannoniere nel mondiale 1958.

Stento a crederci! Uno che aveva le stimmate della salute non poteva morire... non aveva vizi, non beveva, non fumava, igienista totale... uno così si suppone possa vivere cent'anni! Invece il destino crudele non conosce incantesimi, senza preavviso, un tumore lo condanna nel giro di due mesi.

Dovete perdonare la crudeltà, in questa torrida estate, la morte di è presentata più volte, spietata, togliendomi amici che bazzicavano la piazza come me.

Devo fare il nome di Emilio Favaro, deceduto a Caracas (Venezuela), Arrigo e Aldo Boer, Rino e Guido Dalla Torre, per finire con Vincenzo Aliprandi.

Avrei però due o tre cose, che riguardano Fonten, che meritano menzione. Lui e suo fratello maggiore erano due buontemponi, amanti delle facezie, non si prendevano mai troppo sul serio, e lo scherzo e la burla erano di rigore.

Il fatto che la piazza era come una sorta di sipario dove avvenivano i nostri giochi ameni, le discussioni interminabili sul calcio, su Coppi e Bartali, sull'Inter e la Juve e, soprattutto nel Bar Sport di Beppe Vizzotto, ci si accapigliava per Togliatti o De Gasperi.

Fonten era uno sportivo integrale, amava e seguiva l'Opitergina, era fedelissimo della partita in casa, non come me che trascuravo lo stadio per vedere alla TV le partite

del campionato inglese o spagnolo... ammirabile, per questa fedeltà.

La seconda menzione riguarda il suo attaccamento agli affari. Un fiuto vorace per incrementare guadagni, un carisma irresistibile di approccio con i mobilieri, un vulcano di competenza nel ramo del mobile.

Io sono rimasto, fondamentalmente, un provinciale che vive volentieri dove ci si conosce tutti e quando muore qualcuno che conosciamo si elabora il lutto con più intensità, non come in città dove sembra che la gente viva come se dovesse vivere sempre... in paese nessuno può mai dire: "Oggi sarò felice" perché la campana a morto può suonare anche per te.

Ciascuno di noi vive in due mondi distinti: uno è quello concreto, quotidiano, mentre l'altro è quello ideale, quasi come un sogno irrealizzabile. Per me, però, è benefico perché posso descrivere le occasioni perdute, posso raccogliere le esperienze che rendono saggi, perché lasciano impronte positive raccolte attraverso le amicizie, gli amori che abbiamo conosciuto, i libri che abbiamo letto, i film che abbiamo visto e, soprattutto, gli esempi che abbiamo ricevuto dai nostri genitori come i valori instillati e indelebili, e, ogni volta che scrivo, rimuginio ogni frase come se fosse letta dagli amici che ho perduto e correggo in modo ossessivo per il timore di deluderli.

Non sono di quelli che mugugnano di funerali, scontenti della vita, non potrei mai godere a fondo la vita se in ogni istante non ci fosse l'incognita della morte e ringrazio la provvidenza di quello che ho ricevuto.

Zorro

PS. Vorrei aggiungere al compianto un ricordo dedicato all'amico Beppino Giordano, il pizzaiolo che mi onorava della sua amicizia. Era diventato opitergino di adozione e amava Oderzo come sua città, degna della sua devozione.



**BIASI ERNESTO
(detto BEPPI)**
28-04-1938 24-09-1988



TREVISAN GIOVANNI
20-09-1922 23-07-2006

I tuoi cari ti ricordano con affetto



GIACOMINI VINCENZO
19-07-1939 2-09-2003



MAITAN IDA in FAVRETTO
31-01-1922 24-08-2003

A dieci anni dalla scomparsa, i tuoi cari ti ricordano



**PARPINELLO AGOSTINO
(BERTO)**
18-09-1925 19-07-1999

*Caro nonno,
sono trascorsi ormai
quattordici anni da quando
non ci sei più, ma il tuo
ricordo è sempre vivo nei
nostri cuori. I tuoi cari*



FAVRETTO GINO
7-08-1924 19-02-2003



FAVRETTO PIERLUIGI
9-05-1966 1-07-2001



VIZZOTTO GIUSEPPE
21-01-1915 14-01-1989



**DAL MORO ELENA
ved. VIZZOTTO**
8-09-1925 29-05-2009



ROTA CARLO
19-12-1926 3-09-2006

*Caro Carlo,
lo scorrere del tempo non
cancella il ricordo del grande
amore per tua moglie. Ora mi
proteggi dal cielo. Con tanto
affetto nel cuore, tua moglie
Ida, sarai sempre con me per
tutta la vita*



LOVATO ZENO
2-08-1910 14-07-2002

*A undici anni dalla tua
scomparsa, tutti i tuoi cari ti
ricordano sempre con molto
affetto.*



PRADAL ANTONIO
28-01-1929 22-09-2012



FREGONESE GIUSEPPE
26-01-1907 31-08-2010

*A tre anni dalla scomparsa ti
ricordiamo tutti con affetto.
I tuoi cari*



SAGGIN DINO
19-11-1926 4-09-2009

*Sei sempre nei nostri cuori.
La tua famiglia*



STORTO AURELIO
7-04-1923 22-08-1993

*Più il tempo passa, più ci
manchi.
Quante cose sono cambiate
in questi vent'anni. Da lassù
aiutaci a superare questi
sempre più dolorosi ostacoli
che la vita ci dà.
Moglie, figli, nipoti a te tanto cari.*



SARTORELLO MARCIANO
24-01-1930 27-09-2006

*Sono trascorsi sette anni da
quando ci hai lasciati, la tua
presenza, le tue parole e i tuoi
consigli sono sempre con noi.
Sei sempre nei nostri cuori,
ti vogliamo bene, assistici da
lassù. La tua famiglia, moglie
e figli.*



PICCIN EGIDIO
29-03-1939 1-09-2000

*Tu che tanto ci amasti in vita
veglia su di noi e guidaci
perché possiamo sempre
percorrere come te la giusta
via della rettitudine e della
bontà.*



FREGONESE GIORGIO
28-01-1948 6-09-2006

*Al nostro risveglio mattutino,
una stella da lassù brilla su
di noi con tanto amore, ci
avvolge, ci indica il percorso
della vita . . . quella stella sei
tu. E noi con immenso affetto
ti ringraziamo, fiduciosi che il
Signore farà splendere su di
te il Suo volto e ti donerà la
Sua pace.
Tua moglie, tua figlia e il tuo
splendido nipotino.*



MANZAN ANTONIO
11-12-1932 9-08-1996

*A diciassette anni dalla tua
scomparsa ti ricordano con
l'amore di sempre moglie, figli,
nuora e nipoti.*



**SEDUAN SERENELLA
in STEFANEL**
22-06-1941 16-08-1999

*Nel ricordo inviolato scintillano
i tuoi occhi azzurri che
guardavano la vita con celeste
tenerezza. Ciao*



DA ROS ANGELICA
15-04-1920 16-11-1995



ZANETTE ESPEDITO
15-11-1913 7-09-1996



TARDIVO RENATO
18-01-1931 31-08-2011

*Caro Renato,
sono ormai due anni che ci
hai lasciati, ma il ricordo del
tuo amore non ci abbandona
mai e ci accompagna ogni
giorno della nostra vita.
Sei sempre con noi e nei
nostri cuori.
I tuoi cari.*



TASCO NICOLA
19-02-1930 24-09-2006

*Sono passati sette anni e tu
sei sempre in noi.
Con affetto,
moglie e famiglia*



SESSOLO GIUSEPPE
11-02-1913 19-09-1988



TUMIOTTO TERESA
12-04-1915 23-06-1998



TINAZZI ANTONIO
25-02-1928 15-09-1985



IDA MOMI ved. Migotto
1915 - 2004

*Nel nono anniversario, la
ricordano con immutato affetto
i figli con quanti le hanno
voluto bene.*



VITTORIO DA RE

“Due anni sono passati, da quando ci hai lasciati, ma tu sei sempre in noi, non ti dimenticheremo mai, sarai sempre nel nostro cuore. Tua moglie Annita, figlie, nipoti e pronipoti.”



Ricordo di Sonia

La malattia avanzava sul tuo corpo, ma la tua mente, il tuo spirito non si sono mai arresi. Hai sempre voluto vivere e andare avanti . . . fino a questi ultimi anni anche quando la vista, l'udito e la forza della parola si sono spenti. Ma, se il tuo corpo si consumava lentamente e si spegneva . . . la tua anima era più bella che mai . . . La tua anima, la tua voglia di sorridere anche negli ultimi tempi . . . non era il sorriso del tuo corpo, era il sorriso della tua anima, della tua voglia di vivere e amare comunque, dando tutta te stessa come quel Cristo che amavi tanto, che ha donato tutto se stesso nella incondizionata prova d'amore della croce, anche tu hai dato te stessa, oltre il dolore, altre la speranza.

Angelo Barbieri



Caro papà, trovare le parole in questo momento è difficile, però vogliamo ringraziarti per tutto ciò che ci hai insegnato in questi anni e per tutto l'amore che hai donato a noi, alla mamma, e alle nostre famiglie.

Sei stato un uomo giusto, corretto, integro, tutto d'un pezzo. Non hai mai cercato scorciatoie alle strade che andavano percorse. Sempre paziente con tutti, ironico, capace di sdrammatizzare ogni situazione. Hai dedicato tutta la tua vita alla famiglia e al lavoro, con passione, tenacia e senso di responsabilità. I sacrifici sembravano non pesarti mai.

Grazie per il tuo sguardo sorridente, per i tuoi silenzi carichi di significato, i tuoi consigli. Grazie per esserci stato anche quando non ti abbiamo cercato.

Grazie per averci insegnato che la felicità si ottiene dalle piccole cose, che solo in una vita semplice si trova la vera gioia.

Grazie per non averci fatto preoccupare anche nei momenti in cui i tuoi tanti malanni tormentavano il fisico e lo spirito. Tu a noi dicevi sempre di stare bene. Te ne sei andato sereno, perché nella vita hai realizzato tutto ciò che desideravi, adorato come marito, papà e nonno, apprezzato come collega, amato e rispettato da tutti.

Il vuoto che lasci sarà incolmabile ma siamo certi che da lassù continuerai a prenderti cura di noi, proteggendoci e confortandoci, come hai sempre fatto.

Siamo fieri ed orgogliosi di averti avuto come padre e speriamo di avere la capacità di trasmettere ai nostri figli i tuoi insegnamenti. Ciao papà.

Grande risultato anche opitergino

Tra le discipline sportive italiane, anche se non adeguatamente raccontate come meriterebbero (le trasmissioni ed i resoconti sportivi vengono pubblicati soltanto via web e non via cavo) trova posto la FIPIC, Federazione Italiana Pallacanestro in Carrozzina e sono considerati “sport minori”. Questi atleti trasmettono tutta la loro grinta, il senso di competizione, la dedizione e la fatica che vanno ben oltre lo sforzo di un normodotato in casi analoghi. La cosa che colpisce lo spettatore, nel quale mi identifico in prima persona, è la straordinaria forza nel lasciarsi alle spalle la propria disabilità per assumere i caratteri di un atleta completo al cento per cento e vi posso assicurare che di “minore” non hanno proprio nulla.

Lo scorso luglio Francoforte è stata il teatro presso il quale sono andati in scena i campionati europei 2013.

La nazionale italiana di basket in carrozzina ha ottenuto il quinto posto assoluto nella competizione guadagnandosi di diritto la qualificazione ai prossimi campionati mondiali di Corea 2014.



Un grande risultato che parla anche un po' “trevigiano”.

All'europeo di Francoforte ha partecipato infatti un opitergino. Nicola Favretto 28 anni, maglia numero 11, sportivamente nato e cresciuto nel vivaio della PDM di Treviso, dalla prossima stagione intraprenderà una nuova esperienza tra le fila del Padova Millenium militante nel campionato nazionale serie A1. Non è la sua prima apparizione da azzurro, tutto ha avuto origine agli All Star Game del 2010 ma la sua consacrazione è avvenuta in questa calda estate tedesca.

È doveroso rivolgere i nostri più vivi ringraziamenti per le intense emozioni che questi atleti continuamente ci regalano e come di buon auspicio si usa dire in contesti come questi . . . forza Azzurri!!!!

Nuoto Oderzo:

I Master ai Campionati italiani

Ancora soddisfazioni per gli atleti dell'Arca Nuoto Oderzo categoria Master. Dopo la partecipazione ai Campionati Mondiali di Riccione dello scorso anno, il gruppo allenato da Sara Cracco continua a ben figurare nelle manifestazioni più importanti.

Ai Campionati Italiani svoltisi dal 2 al 7 luglio presso il Centro Federale “Bruno Bianchi” di Trieste, gli atleti opitergini hanno dato prova delle loro capacità. Sara Cracco ha guadagnato il titolo di campionessa italiana categoria Master30 nei 50 dorso con il crono di tutto rispetto di 32'94, e si è classificata terza nei 100 stile. Sempre a medaglia con due bronzi ciascuno Luca Marchesin,



categoria M30, nei 50 e nei 100 delfino, e Katia Sandre, categoria M50 nei 50 e nei 200 rana. Grandissimi risultati anche per le Signore M60 della squadra, con Marta Longhetto che va a medaglia in tutte e tre le gare a cui ha partecipato, argento nei 50 delfino e nei 200 misti e bronzo nei 100 delfino, ed Eleonora Puzzeni che vince i 100 dorso diventando campionessa italiana.

Segnaliamo inoltre molti piazzamenti tra i primi dieci della classifica: Silvia Piccolo 5° nei 100 delfino e 6° nei 200 misti, cat. M30 con tempi di assoluto valore, la ranista Silvia Parcianello 7° e 9° nei 200 e nei 100 rana cat. M35, Enrico Cammareri 8° nei 200 misti e 7° nei 50 rana, cat. M30, Stefano Bertola che centra un 6° posto nella gara più dura, i 400 misti, cat. M35.

Grandi soddisfazioni anche dalle staffette miste: quella femminile composta da Sara Cracco, Katia Sandre, Silvia Piccolo e Silvia Parcianello conquista il sesto posto con ciascuna delle ragaz-



ze che migliora il proprio record personale nella frazione; i maschi Filippo Ton, Enrico Cammareri, Luca Marchesin e Alberto Casagrande entusiasmano con un bellissimo settimo posto.

Bene anche gli altri atleti partecipanti che continuano a migliorare le loro prestazioni: Mattia Boer, Luca Busiol, Simone Fantuzzi, Silvia La Placa, Angelo Quintano, Pierpaolo Secci, Andrea Mestrier.

Tutto ciò non fa che confermare il valore del gruppo e del lavoro svolto con questi atleti, che coniuga sport praticato con serietà a momenti goliardici e genera grandi risultati ed emozioni.

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

In mem. Rado Antonio – Presotto Sergio – Battaglia Luigi e Anna – Cif Oderzo – Battesimi – Benedet Italo – N.N. – Fam. Ubaldo – OO.PP. – Sposi Perin Enrico e Giulia – In mem. Paolo Serafin – Fam. Felet Lino – Sposi Russolo Andrea e Stefania – In mem. Maggi Caterina ved. Madonna Mario – R.d.S. Oderzo – Fam. Rebecca – In mem. Troi Maria ved. Vendrame: i figli – N.N. – Sig. Cardin – In mem. Fontanarosa Giuseppe – Marcon Evelina – Quartiere Ippodromo Vecchio – In mem. Borin Sonia – Carpenè Antonio – Carpenè Gianni – Fam. Di Gregorio Caterina – In mem. Storto Aurelio – In mem. Annunziata Calzavara – In occasione 25° matrimonio di Paola e Flavio Buoro – Baseotto Massimo – Drusian Mirco Alberto – Pravatà Javier – Battesimo Luisa Mara Pevere – Vettor Irene – Fam. Vannino – In mem. Vendramini Carlo – Fam. Bruseghin Muneretto – In mem. Giroto Antonio – Fam. Morelli Gerolamo – Vendramini Massimiliano – In mem. Ilacqua Loretta – In mem. Marialuisa Baraldi Moro – In mem. Martin Leo – In mem. Carolina C. Carretta – N.N. – In mem. Rado Antonio – Condotta Angelo – In mem. Polesello Oscar – N.N. – Sposi Samassa Annalisa e Cester Alessandro – Fam. Gobbo Ernesto – Fam. Boffo e Silvestrini – Sposi Stefanini – In mem. Federico – Fam. Benvenuti – In mem.

Soldo Bernardina e Furlanetto Fortunato (fino al 26.08.13)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Bianca Berto Dalla Colletta – Saccardi Sandro – Fam. Peruch Sante – Salmaso Mauro – Porcarelli Andrea – Drusian Roberto – Artico Fernanda – Sandre Danilo – Sandre Sergio – In mem. Trevisan Giovanni: i suoi cari – In mem. Giacomini Vincenzo – Giuliana e Alessandra Aliprandi – Favretto Attilio – Furlan Sbrogio Maria Rosa – Fam. Pivetta Ezio – Pedron Carla – In mem. Bincoletto Giorgio – In mem. Storto Aurelio – Donatella e Bruno Maman – Sonia e Attilio Burigatto – N.N. – Zanotto Fabio – Fam. Dario Lorenzo – Marian Emilia – Polesel Adriano – Giacomini Elide – In mem. Coniugi Vizzotto Giuseppe e Elena – Favalessa Danilo – In mem. Boscarriol Guerrino e Giustina – Cazzola Luigi e Acquino Lucia in occasione del 50° anniversario di matrimonio – Panighello Ariella – Lorenzet Annamaria – In mem. Barbieri Angelo – Vendramini Massimiliano – In mem. Pradal Antonio – Fam. Meneghetti Sante – Condotta Angelo – In mem. Sessolo e Tumiotto: le figlie – Fam. Pivetta Sergio – N.N. – Barbieri Walter – Fam. Gobbo Ernesto – Borsso Innocente – Marson Maria Teresa – Cerniati Arrigo – Moretto Maria Zaira – La Riccia Raffaele – Fam. Furlanetto Enrico (fino al 26.08.13)

Anagrafe Parrocchiale

Sorella morte

63. Degaudine Claudia, 77 anni
64. Maggi Caterina, ved. 92 anni
65. Troi Maria, ved. 84 anni
66. Fontanarosa Giuseppe, cgt. 69 anni
67. Dalla Torre Guido, ved. 78 anni
68. Marin Luigi, ved. 84 anni
69. Fregonese Marcella, ved. 96 anni
70. Borin Sonia, cgt. 53 anni
71. Calzavara Annunziata, ved. 86 anni
72. Bergantin Lorenzo, ved. 86 anni
73. Sanson Tarcisio, cel. 72 anni
74. Giordano Giuseppe, 70 anni
75. Pavan Bruno, cel. 84 anni
76. Giroto Antonio, cgt. 85 anni
77. Tommasini Guido, ved. 93 anni
78. Russolo Gabriella, ved. 80 anni
79. Ilacqua Loretta, cgt. 71 anni
80. Polesello Oscar, cgt. 75 anni
81. Cason Jole, ved. 88 anni

Battesimi:

44. Rebecca Valentina di Marco e Guerrera Tiziana
45. Presotto Tommaso Silvano Mario Sergio di Sergio e Facchin Anna-paola

46. Marin Roberta Anna Gilma di Emanuele e Dal Bo Anna
47. Ubaldo Luigi di Giuseppe e Mastrapasqua Francesca
48. Pravatà Alex Javier di Javier Emiliano e Zaninotto Valentina
49. Drusian Francesco di Mirco Alberto e Tonello Chiara
50. Baseotto Greta di Massimo e Chiotto Silvia
51. Freschi Ludovico di Angelo e Fracassi Marta
52. Mattarzi Jesse Otobohu Favour di Franco e Enaziegbeneguan Lydia

Matrimoni:

11. Perin Enrico con Bincoletto Giulia
12. Silletti Pietro con Battistiol Laura
13. Stefanini Michele con Tomasella Morena
14. Casagrande Giuseppe con Stoljarova Vera Leonidovnaù
15. Pesce Antonio con Lozada Madriz Eva Joselin
16. Grasso Michele con Lucchese Rosa Maria
17. Cester Alessandro con Samassa Annalisa